



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

**COMMISSIONI CONGIUNTE**

10<sup>a</sup> (Industria, commercio, turismo) del Senato della Repubblica

e

X (Attività produttive, commercio e turismo) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA SUI PREZZI DELL'ENERGIA E SULLA SICUREZZA DEGLI APPROVVIGIONAMENTI, ANCHE IN RELAZIONE ALLA STRATEGIA EUROPEA D'INTERVENTO E DI SOSTEGNO

6<sup>a</sup> seduta: martedì 14 dicembre 2021

Presidenza del presidente della 10<sup>a</sup> Commissione del Senato della Repubblica GIROTTO

## I N D I C E

**Audizione del Ministro della transizione ecologica sui prezzi dell'energia  
e sulla sicurezza degli approvvigionamenti, anche in relazione alla strategia  
europea d'intervento e di sostegno**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 23, 24 e <i>passim</i>
ANASTASI (M5S), senatore . . . . .	30
BENAMATI (PD), deputato . . . . .	26
CINGOLANI, ministro della transizione ecologica . . . . .	3, 36
COLLINA (PD), senatore . . . . .	34
CRIPPA Davide (M5S), deputato . . . . .	24
CROATTI (M5S), senatore . . . . .	33
DE TOMA (FDI), deputato . . . . .	33
GIARRIZZO (M5S), deputato . . . . .	24
MOLLAME (Lega), senatore . . . . .	35
MORETTO (IV), deputata . . . . .	31
RIPAMONTI (L-SP-PSd'Az), senatore . . . . .	24
SQUERI (FI), deputato . . . . .	24, 31
TIRABOSCHI (FIBP-UDC), senatrice . . . . .	26
VIANELLO (Misto-A), deputato . . . . .	28, 29, 30

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA-CAMBIAMO!-EUROPEISTI: Misto-I-C-EU; Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi E Uguali: LEU; Misto-MAIE-PSI-FACCIAMOECO: M-MAIE-PSI-FE; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto Alternativa: Misto-A; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI.

*Interviene, in videoconferenza, il ministro della transizione ecologica Cingolani.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del Ministro della transizione ecologica sui prezzi dell'energia e sulla sicurezza degli approvvigionamenti, anche in relazione alla strategia europea d'intervento e di sostegno**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro della transizione ecologica sui prezzi dell'energia e sulla sicurezza degli approvvigionamenti, anche in relazione alla strategia europea d'intervento e di sostegno, dinanzi alle Commissioni congiunte 10<sup>a</sup> e X rispettivamente del Senato e della Camera.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto, inoltre, che la pubblicità dei lavori della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Ringrazio il Ministro per aver sollecitamente risposto all'invito delle Commissioni e saluto il vice presidente della Commissione attività produttive della Camera, onorevole Giarrizzo, e i colleghi deputati e senatori.

Prima di cedere la parola al signor Ministro, comunico che le Presidenze hanno convenuto sulla seguente organizzazione del dibattito, già comunicata ai Gruppi: agli interventi dei parlamentari è riservato un tempo complessivo di circa un'ora, suddiviso tra le due Commissioni, secondo lo schema di riparto tra i Gruppi che i colleghi hanno già a disposizione. Ciascun Gruppo si regolerà al proprio interno sull'ordine degli interventi. Invito, altresì, i colleghi che volessero intervenire a segnalarlo tempestivamente ai rispettivi Uffici di Camera e Senato.

Cedo ora la parola al Ministro per la sua introduzione. Al termine degli interventi dei commissari, il Ministro potrà effettuare la propria replica in un tempo congruo. Ulteriori interventi saranno ammessi, ove residui tempo disponibile, compatibilmente con la disponibilità del Ministro.

CINGOLANI, *ministro della transizione ecologica*. Signor Presidente, mi scuso preventivamente perché di norma do tutta la disponibilità possibile, ma oggi è stato convocato un Consiglio dei Ministri, pertanto vi chiedo di poter concludere i lavori entro le ore 16. Naturalmente prenderò

nota delle vostre domande e, ove non dovessi riuscire a rispondere su tutto, invierò successivamente una nota scritta.

La relazione che mi accingo a illustrare e che invierò alle Commissioni consta di tre parti: la prima, breve, di contesto geopolitico, come da vostra richiesta; vi è poi una parte, piuttosto dettagliata, relativa alla gestione della sicurezza nel settore energetico; infine, la terza parte riguarda dinamiche dei prezzi dell'energia, considerazioni sulle comunicazioni della Commissione europea e misure in corso di discussione.

Inizio parlando del contesto geopolitico dell'approvvigionamento nazionale di gas e sviluppo infrastrutturale europeo.

Il sistema energetico europeo dipende in misura determinante dal gas naturale, di cui la Russia è il principale fornitore. Tuttavia, al fine di diversificare i fornitori, i Paesi europei hanno sostenuto la realizzazione di nuove rotte di importazione (ad esempio, dall'Arzerbaigian) nonostante permangano dubbi sulla sostenibilità economica dell'*export* verso l'Unione europea via gasdotto.

In questo contesto, aggiungiamo il piano statunitense in Europa, che sostiene l'Ucraina in chiave antirussa e coinvolge maggiormente l'Unione europea nelle relazioni con Israele per la realizzazione di progetti infrastrutturali.

Le soluzioni da consolidare contestualmente, in base a questo programma, sono: mantenere un flusso minimo di gas russo attraverso l'Ucraina e interrompere ulteriori stanziamenti di risorse pubbliche su progetti di importazione dal Mediterraneo orientale.

La premessa, come sapete, è quindi abbastanza complessa, ma vediamo nel dettaglio cosa avviene nel quadro delle importazioni di gas.

Il settore energetico pesa per tre quarti sulle emissioni totali, riconducibili all'utilizzo di fonti fossili per la generazione elettrica e la mobilità. Nella fase centrale della transizione energetica verso le emissioni zero, l'approvvigionamento del gas ha un ruolo centrale per la sicurezza del sistema energetico europeo e nazionale.

Alla previsione di un costante declino del consumo e della produzione interna di gas, si affianca un parallelo incremento dell'importazione di gas, dall'82 per cento del 2020, all'89 per cento nel 2040, che sale pesantemente al 98 per cento per la sola Italia. Queste sono le proiezioni europee.

L'Unione europea importa dalla Russia il 48 per cento di gas (43 per cento per l'Italia), il 26 per cento dalla Norvegia (9 per cento per l'Italia), il 9 per cento dall'Algeria (19 per cento per l'Italia), 5 per cento da Qatar e 5 per cento da USA (rispettivamente 10 per cento e 3 per cento per l'Italia).

Come capirete, si pone un problema di diversificazione delle sorgenti e di forte dipendenza energetica.

Vediamo ora il ruolo della Russia. Diversificazione delle infrastrutture e capacità di stoccaggio riducono le criticità connesse alla dipendenza da Paesi terzi. Tuttavia, la condizione di dipendenza caratterizza la stessa

Russia, che fonda la propria economia sulle esportazioni energetiche e il cui ruolo, al momento, è destinato a consolidarsi.

Le uniche alternative al gas russo sono rappresentate dal gas naturale liquefatto (GNL) e dallo sviluppo del Bacino del Levante (Mediterraneo orientale), ma richiedono entrambe costose infrastrutture per il trasporto. Proprio oggi, peraltro, sul «Times» e sulla stampa nazionale è comparsa la notizia che, a seguito delle recenti posizioni assunte, ancora non definite, ma certo non favorevoli al Nord Stream 2, dal nuovo Governo tedesco e del problema delle relazioni tra Russia e Stati Uniti in merito all'Ucraina, si è registrato un nuovo aumento del prezzo del gas e gli analisti non sono molto ottimisti sulla sua evoluzione.

La rete dell'Ucraina è stata utilizzata quale veicolo del metano russo verso clienti europei (con 3 miliardi di dollari per diritti di passaggio), con conseguente erosione del potere negoziale di Kiev. Con l'imminente completamento di Nord Stream 2 (che collega la Russia con la Germania) i transiti via Ucraina potrebbero addirittura azzerarsi. USA e Germania hanno raggiunto un accordo sulla base del quale gli Stati Uniti non si opporranno al completamento di Nord Stream 2 e la Germania si impegna a mantenere flussi minimi attraverso la rete ucraina.

Gli USA hanno investito in gas non convenzionale ed esportazione via metaniera, diventando *player* centrali sul mercato globale GNL. A livello geopolitico, gli Stati Uniti mirano a contenere la Russia, indebolendo i rapporti commerciali Unione europea-Russia, e a consolidare Israele, favorendo lo sviluppo e la commercializzazione del gas del Mediterraneo orientale via nave (GNL) e via gasdotto. Il progetto più significativo è EastMed (della francese EDF/Edison), con rotta Israele-Cipro-Grecia-Italia (Puglia). Tale progetto, tuttavia, sta scoraggiando gli investitori, stanti gli elevati costi e l'incertezza del quadro geopolitico.

Questo il panorama internazionale, nel quale si inserisce l'interesse nazionale.

L'Italia è esposta alle conseguenze negative di un'eventuale interruzione dei transiti attraverso il territorio ucraino, in quanto la quasi totalità dei flussi provenienti dalla Russia arriva al punto di ingresso del Tarvisio. In caso di crisi è ora possibile sostituire i volumi di transito attraverso l'Ucraina con analoghi volumi provenienti dai gasdotti Nord Stream 1 e 2 e Yamal-Europa (Russia-Bielorussia-Polonia-Germania). Tale passaggio, tuttavia, comporta le seguenti criticità. *In primis*, il Nord Stream 2 ha una capacità inferiore alla rete di transito ucraina; inoltre, la totale dipendenza dalla Germania ricadrebbe, in termini di costo, sui clienti italiani.

Per quanto riguarda l'eventuale realizzazione del gasdotto nel Bacino del Levante, per l'Italia rilevano due aspetti: innanzitutto, l'entrata in funzione del TAP nel 2020 (Azerbaijan-Turchia-Grecia-Albania-Italia); le riserve del Mediterraneo orientale interessano ENI (attiva in Egitto e Cipro), ma non comportano conseguenze per l'approvvigionamento nazionale.

A fronte di questo scenario internazionale, come Paese dobbiamo lavorare sull'ottimizzazione dei costi e sui prezzi delle bollette, su cui mi soffermerò più avanti. D'altra parte, come si evince, la nostra dipendenza

da tali fattori esogeni è elevatissima e dobbiamo sperare che nel frattempo la situazione migliori. Non è un caso che a questo proposito vi siano state tre riunioni ministeriali tra Lussemburgo e Bruxelles per discutere le questioni energetiche. Il rapporto appena pubblicato dall'ACER, l'Agenzia europea che coordina gli organismi regolatori, ha dato solo valori preliminari, che illustrerò a breve, ma rimanda al primo quadrimestre del 2022 alcune analisi quantitative. Infatti, secondo l'ACER, non è chiaro se la situazione dei costi del gas sia solo una contingenza; inizialmente si riteneva dipendesse dalla entrata in finzione del Nord Stream 2, ma ora si teme che la questione sia più complessa e che vi possa essere un continuo innalzamento dei prezzi, fino al 2023. In questo caso, ciò che stanno facendo i Paesi europei, compresa l'Italia, ossia una mitigazione, trimestre per trimestre, delle bollette, potrebbe, dall'inizio dell'anno prossimo, non essere più sufficiente e occorrerà necessariamente immaginare un lavoro strutturale, su cui siamo impegnati come strutture tecniche. Tuttavia, nessun Paese europeo, finora, si è sentito sicuro nell'applicare cambiamenti strutturali nel computo della bolletta.

Passo ora a illustrare la gestione della sicurezza nel settore energetico, partendo dal gas.

L'Italia è dotata di una infrastruttura gas molto sviluppata e diffusa sul territorio nazionale, che consiste in 290.000 chilometri di rete di trasporto e distribuzione, tre terminali di rigassificazione e una capacità di stoccaggio superiore a 18 miliardi di metri cubi. Ricordo che in questo momento noi utilizziamo circa 73 miliardi di metri cubi l'anno, quindi 18 miliardi di stoccaggio consentono un po' di serenità per l'inverno e oltre.

In particolare, l'infrastruttura locale di distribuzione del gas naturale, costituita da una rete di 264.000 chilometri, si sviluppa in tutto il Paese raggiungendo il 91 per cento dei Comuni e servendo 25 milioni di punti di riconsegna.

Relativamente all'approvvigionamento, il sistema italiano è fortemente esposto all'acquisto dall'estero, ma è ben diversificato. Le modalità di approvvigionamento sono, per l'80 per cento, da gasdotti e, per il restante 20 per cento, attraverso importazione di gas naturale liquefatto.

Per quanto riguarda le rotte di approvvigionamento, nel 2019 sono stati importati 71 miliardi di metri cubi, di cui il 42 per cento dalla Russia, il 14 per cento dall'Algeria, l'11 per cento del Qatar, il 9 per cento dalla Norvegia, l'8 per cento dalla Libia e il 2 per cento dall'Olanda.

Si evidenzia che nel 2020 si è registrata una diminuzione delle importazioni causata dalla pandemia.

Come sopra riportato, il sistema nazionale del gas è alimentato prevalentemente con gas di importazione, prodotto in Paesi stranieri e importato per mezzo di gasdotti internazionali, ovvero trasportato via mare come GNL e importato tramite terminali di rigassificazione.

Le infrastrutture di importazione principali sono: il gasdotto TAG, che attraversa l'Austria, per l'importazione di gas proveniente dalla Russia, e si connette alla Rete nazionale dei gasdotti a Tarvisio; il gasdotto

Transitgas, che interconnette la rete di trasporto tedesca (punto di ingresso di Wallbach) e quella francese (punto di ingresso di Rodersdorf) alla rete italiana (punto di ingresso di Passo Gries). Il Transitgas permette l'importazione e l'esportazione dall'Italia del gas proveniente dai mercati nord europei; il gasdotto TMPC (Trans Med), che attraversa il canale di Sicilia da Cap Bon (Tunisia) fino a Mazara del Vallo, dove si connette con la Rete nazionale, e importa gas algerino; il gasdotto Green Stream, di collegamento tra Libia e Italia, che si connette con la Rete nazionale a Gela, e importa gas prodotto in Libia; il noto gasdotto TAP, di interconnessione tra Grecia e Italia via Albania, che si connette alla Rete nazionale a San Foca in Puglia; infine abbiamo tre terminali di rigassificazione (Panigaglia, Rovigo e OLT di Livorno in Toscana).

Queste sono le nostre strutture di trasporto e rigassificazione distribuite sul territorio. Notate che il gasdotto TAP, insieme a TANAP, è il gasdotto che trasporta gas naturale dalla regione del Mar Caspio in Europa, attraversando la Grecia settentrionale (550 chilometri), l'Albania (215 chilometri) e l'Adriatico per approdare sulla costa meridionale italiana (Puglia) e collegarsi alla rete nazionale con un tratto di soli 8 chilometri. È quindi una grande infrastruttura esterna che, per l'ultimo tratto, si collega al gasdotto nazionale. Tale gasdotto costituisce il collegamento diretto alle riserve di gas dell'area del Mar Caspio, aprendo il Corridoio meridionale del gas, lungo 4.000 chilometri.

I lavori di costruzione del gasdotto in Italia sono iniziati nel maggio 2016 e il metanodotto è entrato in esercizio commerciale a decorrere dal 15 novembre 2020, contribuendo ad aumentare la capacità del Paese di accedere ai mercati internazionali e alla diversificazione delle forniture. Nei documenti che invieremo sono presenti le tabelle in cui sono indicate le quote percentuali di trasporto del gas delle diverse strutture, su cui sorvolo.

L'approvvigionamento di gas in Italia, in condizioni normali, non è sotto *stress* perché il sistema è abbondantemente differenziato. In un quadro internazionale che muta, alcune infrastrutture sono attualmente sotto utilizzate e altre invece lo sono quasi al massimo delle potenzialità. In ogni caso, essendo il gas una materia prima strettamente legata alla sua natura fisica e alle distanze che deve percorrere attraverso le infrastrutture di importazione, un bilanciamento giornaliero della domanda può essere fatto prevalentemente attraverso lo stoccaggio.

Gli utenti del sistema stoccaggio possono erogare il gas in modo da coprire al meglio la domanda invernale. Infatti, il profilo di erogazione dal sistema degli stoccaggi è prefissato al momento della firma del decreto ministeriale che ogni anno viene emanato entro la fine di febbraio. Il sopradescritto sistema infrastrutturale e di approvvigionamento italiano (costituito da reti, rigassificatori e stoccaggi) ha finora garantito, anche durante le passate situazioni di crisi, la copertura del fabbisogno di punta nella stagione invernale, la sicurezza e la continuità delle forniture.

Vediamo, a questo punto, quali sono i presidi e gli organismi attivi per la sicurezza del gas. Parto dal Comitato tecnico di emergenza e mo-

nitoraggio del sistema del gas naturale (CTEM), istituito dal decreto del Ministro delle attività produttive del 26 settembre 2001, con funzione consultiva del Ministero. Tale Comitato, riunendosi periodicamente, ha il compito, principalmente, di formulare proposte per la definizione delle possibili situazioni di emergenza, individuare gli strumenti di intervento in caso di emergenza, formulare proposte per la definizione della procedura e della tempistica per l'attivazione di tali strumenti, effettuare periodicamente il monitoraggio del funzionamento del sistema del gas.

Il CTEM è composto dai rappresentanti del Ministero della transizione ecologica (MiTE), da un rappresentante dell'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (ARERA) e di Terna, nonché dai rappresentanti delle società operanti in Italia nel settore del trasporto, dello stoccaggio gas, e della rigassificazione, i cui nominativi sono indicati dalle rispettive società. Nel corso delle riunioni del CTEM si esamina il consuntivo degli approvvigionamenti e dei consumi di gas nel ciclo termico invernale trascorso nonché gli esiti della campagna di iniezione dell'anno corrente, con la presentazione dei dati da parte di SNAM, delle società che gestiscono stoccaggi e delle società che gestiscono i rigassificatori. Inoltre, si acquisiscono i dati forniti da Terna sulle previsioni del consumo termoelettrico e si analizzano gli scenari di approvvigionamento per l'inverno successivo, al fine di valutare la necessità di predisporre eventuali misure attuabili in caso di necessità.

Il livello di emergenza viene dichiarato eventualmente dal Ministero della transizione ecologica, sentito il Comitato, qualora si riscontrino le previsioni elencate nel piano di emergenza gas (che alleghiamo alla relazione) o, in caso di necessità di interventi immediati e indifferibili, dall'impresa maggiore di trasporto (che solitamente è SNAM Rete Gas) che ne dà immediata comunicazione al MiTE e al Comitato per la sua conferma. Il Ministero, anche su proposta del Comitato, adotta le misure non di mercato necessarie alla gestione dell'emergenza e ne dà comunicazione, anche per mezzo di SNAM Rete Gas. SNAM Rete Gas pubblica sul proprio sito Internet le informazioni inerenti l'emergenza dichiarata e comunica al Ministero e al Comitato l'evoluzione dell'emergenza. In questa fase gli utenti della rete di trasporto, a seguito della dichiarazione dell'emergenza, mettono immediatamente a disposizione di SNAM Rete Gas e delle imprese di stoccaggio l'aggiornamento delle informazioni relative alla programmazione dei flussi relativi al proprio mercato. SNAM Rete Gas, sulla base dei dati ricevuti dagli utenti della rete di trasporto e delle valutazioni effettuate dalle imprese di stoccaggio, verifica lo stato del sistema gas, anche tenendo conto dei benefici derivanti dalle misure attuate per far fronte alla situazione di crisi e comunica al Ministero della transizione ecologica e al Comitato gli aggiornamenti relativi all'emergenza. La cessazione dello stato di emergenza viene dichiarata dal MiTE qualora, sulla base del confronto tra la previsione del fabbisogno e la disponibilità prevista di gas, SNAM Rete Gas evidenzi l'attenuazione delle condizioni di criticità. In ogni caso, il Ministero, sentito il Comitato, valuta se so-



spendere una o più misure adottate durante l'emergenza, ovvero la cessazione del livello di emergenza.

Ci sono due direzioni nell'ambito del Ministero (DGISSEG e DGAECE), che si occupano di monitorare in tempo reale queste attività.

Attualmente è in corso di organizzazione, in considerazione dell'approssimarsi della prossima stagione invernale, la riunione periodica del Comitato, prevista per la metà di ottobre 2021. Vorrei ricordare che, rispetto ad altri Paesi europei, da recenti verifiche condotte nell'ultima riunione ministeriale, l'Italia in questo momento ha una situazione di stoccaggi tra l'85 e il 90 per cento ed è di gran lunga la migliore in Europa. Posso quindi permettermi di affermare, pur non attribuendome alcun merito, che il sistema ha funzionato abbastanza bene e ha tenuto negli anni sotto controllo gli stoccaggi. Quest'anno, in cui non siamo al massimo che possiamo raggiungere ma siamo molto vicini, altri Paesi europei si trovano invece in grande difficoltà, complici le alte temperature nel Baltico, che hanno prodotto poco vento e quindi poca produzione da fonte rinnovabile eolica, e complice ovviamente la situazione geopolitica che vi ho illustrato. Alcuni Paesi del Nord hanno già utilizzato gli stoccaggi e oggettivamente in questo momento sono in tensione: se vi dovesse essere un inverno particolarmente freddo, questo potrebbe essere un problema. L'Italia non dovrebbe correre questo rischio, perché abbiamo un livello di stoccaggio molto più elevato rispetto agli altri Paesi europei.

La seconda struttura di controllo, con riferimento ai presidi e agli organismi attivi per la sicurezza del gas, è il *Gas coordination group*, una piattaforma di dialogo tra Commissione europea e Stati membri in tema di sicurezza degli approvvigionamenti di gas, i cui compiti sono stati definiti dal regolamento dell'Unione europea n. 994 del 2010 sulla sicurezza dei sistemi gas europei, abrogato e aggiornato dal vigente regolamento n. 1938 del 2017.

Nell'ambito del *Gas coordination group* è periodicamente analizzata e monitorata la condizione del sistema del gas europeo alla presenza degli Stati membri e delle associazioni di categoria rilevanti per il sistema stesso (per esempio, ENTSOG-Associazione trasportatori, EFET-Associazione dei *traders* energetici, IOPG-Associazione produttori, eccetera). In seno al *Gas coordination group* il regolamento 2017/1938 ha previsto inoltre la creazione di gruppi di lavoro utili all'identificazione dei rischi legati a singoli corridoi di approvvigionamento del mercato europeo (come per esempio quello ucraino e quello libico, presieduti dalla delegazione italiana). Questi gruppi producono periodicamente documenti di sintesi utili a capire il quadro generale e contribuiscono alla redazione del documento dell'analisi di rischio dell'Unione europea, denominato *Common risk assessment*.

Passo ora a descrivere sinteticamente i meccanismi di coordinamento su scala regionale ed europea e il relativo piano di emergenza. Nell'ambito del quadro normativo europeo, al fine di rafforzare la sicurezza energetica della Unione europea nel settore gas, è stato adottato il regolamento n. 1938 del 2017, che prevede misure per garantire il corretto funziona-

mento del mercato interno del gas naturale qualora questo non sia in grado di assicurare l'adeguato approvvigionamento caso di carenza o di interruzione di un'infrastruttura di trasporto.

Con il decreto legislativo 2 febbraio 2021, n. 14, recante «Disposizioni per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento dell'Unione europea n. 1938 del 2017 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2017, concernente misure volte a garantire la sicurezza dell'approvvigionamento di gas e che abroga il regolamento (Unione europea) n. 994/2010», si è proceduto ad adeguare la normativa italiana a quanto previsto dal regolamento. In particolare, il citato regolamento prevede, tra gli altri obblighi, che ogni Stato membro dell'Unione europea provveda a valutazioni di rischio regionali, oltre che nazionali, nonché rediga, con periodici aggiornamenti, tre documenti utili a descriverne i rischi dei sistemi nazionali del gas naturale, ad attuare precauzioni affinché il rischio sia mitigato e a gestire situazioni di crisi. Sono quindi tre i documenti che dobbiamo proporre in base al recepimento di tale regolamento europeo. Questi documenti sono la valutazione del rischio (*risk assessment*), il piano di azione preventiva (*preventive action plan*) e il piano di emergenza (*emergency plan*), consegnati regolarmente all'Europa.

Il Ministero ha redatto sia il piano di azione preventiva sia il piano di emergenza (disponibili sul sito del Ministero per la consultazione). In particolare, il piano d'emergenza descrive le modalità di intervento a livello nazionale differenziate a seconda della gravità della crisi, con i diversi eventuali soggetti coinvolti. Inoltre, nell'ottica di reazione coordinata ad eventuali crisi di approvvigionamento, il citato regolamento prevede la predisposizione di accordi intergovernativi in base ai quali ciascuno Stato potrà chiedere e fornire solidarietà nella fornitura di gas a uno Stato membro richiedente.

Dette misure sono oggetto di confronto in seno al *Gas coordination group*, che funge da piattaforma di dialogo tra Commissione europea e Stati membri in tema di sicurezza degli approvvigionamenti di gas.

Passo ora brevemente al settore elettrico. Il sistema elettrico è schematicamente composto da quattro segmenti distinti: produzione, trasmissione, distribuzione e vendita-consumo.

La produzione e la vendita di elettricità sono attività di libero mercato. La produzione è però esercitabile nell'ambito di alcuni vincoli di interesse pubblico. Nel nostro Paese la produzione di energia elettrica è costituita da un *mix* di fonti fossili e rinnovabili; queste ultime ricoprono oggi poco meno del 40 per cento del totale. Complessivamente, l'elettricità è circa un terzo dell'energia primaria.

L'attività di trasmissione è regolata e non a mercato, riservata allo Stato e attribuita in concessione a Terna SpA. È svolta attraverso la rete di trasmissione nazionale (costituita dalle linee elettriche in alta e altissima tensione, dalle stazioni di trasformazione e/o smistamento e dalle linee di interconnessione che permettono lo scambio di elettricità con i Paesi esteri) e ha la funzione di trasportare sia l'energia elettrica prodotta

dalle centrali elettriche, sia quella importata dall'estero verso le aree di consumo dove sarà utilizzata dopo la trasformazione a tensione più bassa.

La gestione del sistema di trasmissione nazionale e l'attività di dispacciamento, relativa alla gestione dei flussi di energia elettrica sulla rete, sono finalizzate a tenere in equilibrio la produzione con la richiesta.

La distribuzione elettrica attraverso le reti di bassa tensione è anch'essa un'attività regolata, effettuata da diversi soggetti, in regime di concessione rilasciata da questo Ministero.

Il mercato dell'energia è il luogo dove operano venditori e acquirenti di energia elettrica ed è costituito da una serie di segmenti che prevedono sia la possibilità di accordi bilaterali, sia la possibilità di effettuare operazioni su piattaforme gestite da terzi (la cosiddetta borsa elettrica).

Per quanto attiene la sicurezza del sistema elettrico, la società Terna è tenuta a rispettare, nello svolgimento delle attività di trasmissione, dispacciamento, sviluppo e manutenzione della rete sopra dette, le procedure previste dal cosiddetto codice di rete, che fornisce specificatamente indicazione per la gestione in sicurezza del sistema elettrico nazionale. In particolare, tra gli allegati del codice di rete rientrano piano di difesa del sistema elettrico, il piano di rialimentazione e riaccensione del sistema elettrico nazionale, le disposizioni per la predisposizione e l'attuazione del piano di emergenza per la sicurezza del sistema elettrico (PESSE) e, infine, la procedura per la riduzione della generazione distribuita in condizione di emergenza del sistema elettrico nazionale (RIGEDI).

Il documento che depositerò descrive in sintesi i diversi piani, ma per non dilungarmi mi soffermerò brevemente solo sul PESSE, rimandando l'approfondimento alla relazione. Il piano di emergenza per la sicurezza del sistema elettrico attua la disalimentazione a rotazione dei carichi, al fine di fronteggiare situazioni di significativa e prolungata carenza energetica e di evitare interruzioni non controllate del servizio elettrico, che causerebbero un maggiore disagio sociale ed economico per la collettività. Terna fornisce le disposizioni per la predisposizione e l'attuazione dei piani di distacco a rotazione da parte dei distributori. Nella relazione vi è il dettaglio sui gruppi di distacco, le durate, ma è una lista di informazioni piuttosto noiosa da leggere.

I presidi e gli organismi attivi per la sicurezza elettrica sono l'attività di monitoraggio condotta dal Ministero attraverso Terna e, come dicevo prima, l'*Electricity coordination group*, una piattaforma di dialogo per lo scambio di informazioni e il coordinamento delle misure di politica dell'energia elettrica con un impatto transfrontaliero.

Vediamo ora nel dettaglio in cosa consiste l'attività di monitoraggio condotta dal Ministero. Al fine di monitorare e valutare le condizioni di sicurezza ed adeguatezza del sistema elettrico, Terna invia al Ministero delle apposite valutazioni per i due periodi dell'anno maggiormente critici, l'estate e l'inverno, caratterizzati da una elevata domanda e che necessitano, pertanto, di essere gestiti sul fronte della sicurezza. In particolare, nel caso in cui dalle suddette valutazioni emergano situazioni potenzialmente critiche, in coerenza con il decreto legislativo n. 93 del 2011, il Mi-

nistro può fornire specifici indirizzi a Terna e ad ARERA affinché siano messe in campo misure straordinarie per riportare i margini di riserva del sistema ai valori *standard*.

Inoltre, il Ministero, oltre alle valutazioni di sicurezza estive e invernali, provvede al monitoraggio generale sulle condizioni di sicurezza del sistema elettrico con riferimento alle richieste per la messa fuori servizio definitiva degli impianti di generazione di energia elettrica, ivi inclusi quelli per il processo di *phase out* dal carbone, nonché sulle misure per promuovere la realizzazione di impianti e l'adeguata disponibilità di capacità produttiva.

Al riguardo, si segnala che il sopracitato *phase out* dal carbone, cioè l'abbandono del carbone quale combustibile per la produzione di energia elettrica, previsto dalla strategia energetica nazionale 2017 e confermato dal Piano nazionale integrato per l'energia e il clima 2019 (PNIEC 2019), è un obiettivo molto ambizioso ma indispensabile per poter affrontare con efficacia le sfide ambientali e climatiche, orientate ad una progressiva e spinta decarbonizzazione.

Nel nostro Paese, ad oggi, sono attive otto centrali alimentate a carbone, per un totale di circa 7.000 megawatt di potenza installata, le quali mediamente producono circa il 10 per cento dell'energia totale annua immessa nella rete elettrica nazionale. Pertanto, il sopra riportato obiettivo di chiusura degli impianti di produzione a carbone, al fine di assicurare il mantenimento dell'adeguatezza e della sicurezza del sistema elettrico, è stato subordinato a una serie di interventi preordinati strutturali di potenziamento del sistema elettrico, in termini di nuova potenza FER, di nuove infrastrutture di rete (come il *Tyrrhenian link* e l'*Adriatic link*), di nuovi sistemi di accumulo, ma anche di nuova potenza a gas (quest'ultima destinata a essere utilizzata per un numero di ore annuo inferiore rispetto ai tradizionali cicli combinati) e, in prevalenza, anche come stabilizzatore delle rinnovabili e delle sorgenti non programmabili.

Dal momento che la realizzazione delle succitate opere, indispensabili al raggiungimento degli obiettivi del PNIEC (capacità produttiva da FER, gas e da accumuli, nonché opere di rete), è a sua volta dipendente dalla capacità delle diverse amministrazioni di provvedere in tempi rapidi alla conclusione dei procedimenti amministrativi, sono stati adottati due decreti-legge semplificazione (il decreto-legge n. 76 del 2020, convertito con legge dell'11 settembre 2020 n. 120, e il decreto-legge n. 77 del 2021, convertito con legge del 29 luglio 2021 n. 108), per semplificare le complesse e lunghe procedure autorizzative.

Inoltre, al fine di favorire la realizzazione della nuova capacità necessaria a traguardare gli obiettivi del PNIEC, assicurando al contempo l'adeguatezza del sistema elettrico nel medio-lungo periodo, è stato introdotto lo strumento del *capacity market*. La gestione di tale strumento è affidata a Terna, cui spetta l'elaborazione delle analisi di adeguatezza per valutare le necessità del sistema nel medio-lungo periodo, nonché organizzare le aste della nuova capacità con diversi orizzonti temporali; l'attività di realizzazione della nuova capacità di generazione indicata nelle

aste è invece attività libera, sottoposta a diversi regimi di autorizzazione a seconda della tipologia di impianto.

Per quanto riguarda i meccanismi di coordinamento su scala regionale ed europea, nell'ambito del quadro normativo europeo, al fine di rafforzare la sicurezza energetica della Unione europea nel settore gas, è stato adottato il regolamento n. 941 del 2019, il quale prevede che gli Stati membri devono effettuare valutazioni del rischio a livello nazionale e regionale, al fine di sviluppare e perfezionare la gestione dei rischi di catastrofi, determinando scenari concreti di crisi.

Per garantire un approccio comune alla prevenzione e alla gestione delle crisi dell'energia elettrica, l'Autorità competente di ciascuno Stato membro (per l'Italia individuata nella DGISSEG) deve elaborare un piano di preparazione ai rischi, sulla base degli scenari di crisi dell'energia elettrica.

Nel rispetto delle tempistiche del regolamento, questo Ministero ha trasmesso, nel mese di aprile 2021, il *draft* di piano alla Commissione europea, la quale può formulare eventuali osservazioni entro quattro mesi, così da consentire il consolidamento del piano per l'inizio del 2022. Questo *iter* sta andando avanti perché i tempi sono maturi.

In particolare, il piano descrive, per gli scenari critici individuati (*cyber attacks, pandemic, lack of adequacy, physical attacks*, eccetera), le modalità di intervento a livello nazionale differenziate a seconda della gravità della crisi, con i diversi eventuali soggetti coinvolti (tra cui ad esempio CSIRT, CICS e CERT-EU). Il citato regolamento prevede la predisposizione di accordi intergovernativi in base ai quali ciascuno Stato potrà chiedere e fornire solidarietà nella fornitura di elettricità a uno Stato membro richiedente.

Passiamo ad un altro aspetto fondamentale, ossia le scorte e i prodotti petroliferi. Nell'ottica di rafforzare la sicurezza dell'approvvigionamento per l'Unione europea e per ciascuno Stato membro è stata emanata la direttiva 2009/119/CE del Consiglio, che ha stabilito l'obbligo per gli Stati membri di mantenere un livello minimo di scorte di petrolio greggio e/o di prodotti petroliferi, individuando norme volte ad assicurare un livello elevato di sicurezza dell'approvvigionamento di petrolio mediante meccanismi affidabili e trasparenti basati sulla solidarietà tra Stati membri con strumenti atti a rimediare a un'eventuale situazione di grave scarsità. Tale direttiva è stata recepita attraverso il decreto legislativo n. 249 del 31 dicembre 2012, che ha stabilito nuove modalità di gestione delle scorte petrolifere di sicurezza e ha previsto l'istituzione dell'Organismo centrale di stoccaggio italiano (OCSIT), assegnandone le funzioni e le attività ad Acquirente unico, sotto la vigilanza del Ministero dello sviluppo economico (oggi trasferita al Ministero della transizione ecologica). Tale decreto legislativo è stato da ultimo modificato attraverso il decreto del Ministro dello sviluppo economico del 4 luglio 2019.

In particolare, il citato decreto legislativo stabilisce l'obbligo per gli Stati membri di mantenere un livello minimo di scorte di petrolio greggio e/o di prodotti petroliferi; tali scorte sono detenute al fine di fare fronte ad

eventuali crisi di approvvigionamento di greggio o di prodotti petroliferi. Sono state usate, ad esempio, alcuni anni fa in occasione dei danni al sistema di raffinazione statunitense, dovuti all'uragano Katrina, e durante il blocco delle importazioni di greggio dalla Libia nel corso del conflitto armato.

Il sistema italiano delle scorte di sicurezza petrolifere prevede la presenza dell'Organismo centrale di stoccaggio (OCSIT), le cui funzioni sono state assegnate all'Acquirente unico SpA, nonché la realizzazione di una piattaforma informatica di scambio delle informazioni, predisposta dal Ministero dello sviluppo economico (MiSE) prima e oggi dal MiTE, in collaborazione con l'OCSIT, per lo scambio telematico di tutti i flussi informativi sui livelli e sulla ubicazione delle scorte, sia in Italia che all'estero.

Si evidenzia che, recentemente, nell'ambito del gruppo permanente SEQ (*security emergency questions*), sono emerse le seguenti proposte. La prima è la proposta di revisione dall'attuale sistema di tenute delle scorte petrolifere per passare da novanta giorni di importazioni nette di petrolio e prodotti petroliferi a sessanta giorni, in linea con gli obiettivi di decarbonizzazione. La seconda è la proposta di aderire al nuovo sistema volontario di costruzione di scorte di minerali critici, al momento determinate nel loro aspetto quantitativo in maniera autonoma e quindi basate su una valutazione dei singoli Stati membri dell'IEA. Il sistema sarebbe monitorato e raccordato a livello IEA con gli stessi gradi di confidenzialità utilizzati per le scorte petrolifere.

I successivi temi del documento trattano i presidi e gli organismi attivi per la sicurezza elettrica e le attività che riguardano il settore energetico, come il *golden power*.

I primi sono il Comitato per l'emergenza petrolifera, istituito presso la Direzione generale infrastrutture e sicurezza dei sistemi energetici e geominerari del dipartimento per l'energia e il clima del Ministero della transizione ecologica, e la Conferenza di servizi, cui spetta il compito di fissare gli obiettivi, fornire indicazioni operative e presiedere allo svolgimento di tutte le operazioni nel caso in cui venga dichiarato lo stato di emergenza energetica da parte del Governo.

Per quanto riguarda il secondo tema, in Italia la protezione della proprietà delle infrastrutture ritenute strategiche nel settore dell'energia è esercitata mediante l'applicazione della normativa, cosiddetta, *golden power*. In Consiglio dei ministri affrontiamo settimanalmente il tema della *golden power*, non necessariamente in ambito energetico. Nel documento che consegneremo vi sono due pagine che illustrano nel dettaglio i due temi che ho appena sintetizzato.

Vediamo invece in particolare le infrastrutture critiche nazionali. Nell'ordinamento italiano non esiste una norma specifica che individua le infrastrutture critiche nazionali. L'unico riferimento giuridico è il decreto legislativo n. 61 del 2011 che definisce (articolo 2, paragrafo 1.b) le infrastrutture critiche come «infrastrutture, situate in uno Stato membro dell'Unione europea, che è essenziale per il mantenimento di funzioni sociali vitali, salute, sicurezza, sicurezza, economica o il benessere sociale delle

persone, e la loro interruzione o distruzione avrebbe un impatto significativo in quello Stato a causa del fallimento nel mantenere tali funzioni». Onestamente è una definizione più letteraria che tecnica, piuttosto generica.

In base a tali previsioni normative, seppur rivolte alle infrastrutture critiche europee, le Direzioni energia dell'allora Ministero dello sviluppo economico, insieme al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, sono state coinvolte nel 2019 dalla Presidenza del Consiglio dei ministri-Segreteria infrastrutture critiche nelle attività di un gruppo di lavoro che ha portato all'individuazione di una iniziale serie di criteri, settoriali, in base al quale stabilire le Infrastrutture critiche nazionali. Il lavoro quindi è andato oltre la definizione *ex lege*.

A conclusione di tale istruttoria, in base ai criteri settoriali individuati, era stato proposto dalle Direzioni energia un elenco delle infrastrutture potenzialmente critiche a livello nazionale nel settore energetico, cui non è seguito il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri previsto relativo all'individuazione delle stesse infra critiche a livello nazionale.

Relativamente alla sicurezza informatica, per quanto attiene il settore energia, i due principali ambiti di interesse sono i seguenti. Gli operatori di servizi essenziali (OSE) e fornitori di servizi digitali (DSP-*digital service providers*), che sono soggetti al decreto legislativo n. 65 del 2018, che recepisce la direttiva NIS dell'Unione europea. In particolare, ai fini dell'attuazione dell'articolo 4 del citato decreto legislativo n. 65 del 2018, le Direzioni generali competenti nel settore energetico, alla fine del 2018, sono state coinvolte dall'Istituto superiore delle comunicazioni e delle tecnologie dell'informazione (ISCOM) nell'ambito dell'istruttoria finalizzata all'individuazione degli Operatori di servizi essenziali (OSE) nei settori energia e nei sottosettori energia elettrica, gas e petrolio. L'istruttoria si è conclusa con l'emanazione di un decreto direttoriale da parte del Direzione generale competente (Direzione generale per le tecnologie delle comunicazioni e la sicurezza informatica) che ha individuato gli operatori i servizi essenziali (l'elenco è segreto). È chiaro che un *cyber* attacco a un sistema di gestione elettrico come una centrale può creare danni enormi. Quindi il primo punto veramente critico è quello della sicurezza informatica sul controllo di rete e generazione.

Il secondo punto di interesse è rappresentato dagli enti pubblici e privati nazionali che, utilizzando reti di sistemi e servizi informatici, svolgono una funzione essenziale dello Stato o forniscono un servizio essenziale per lo svolgimento di attività civili, sociali o economiche ritenute vitali per l'interesse dello Stato, di cui la legge n. 133 del 2019 prevede l'inserimento nel perimetro di sicurezza cibernetico nazionale.

Passo ora ad affrontare l'ultimo punto, concernente le dinamiche dei prezzi dell'energia, con considerazioni sulla comunicazione della Commissione europea (COM 2021 (660)).

Vediamo il contesto di riferimento. I mercati energetici sono interessati da diversi mesi da dinamiche rialziste delle quotazioni delle materie prime, in particolare gas, che, insieme al prezzo dei permessi di emissione

di anidride carbonica, sta determinando per i consumatori finali aumenti di prezzo del tutto inusuali, sia del gas, sia dell'energia elettrica. I dati pre-pandemia riportava, per il gas naturale liquido, costi di 20-25 euro per megawattora, ossia per unità di energia prodotta in un'ora; già in estate i costi erano saliti a 50 euro e ora sono molto alti. Il gas russo destinato all'Europa è arrivato con flussi leggermente ridotti, pur rispettando gli accordi. L'estate particolarmente calda ha rallentato la produzione di energia eolica, causando l'incremento della domanda e l'aumento dei prezzi, non solo del gas, ma anche del carbone, arrivato dopo l'estate a 150 dollari per tonnellata. Il massiccio ricorso a gas naturale e carbone ha avuto un effetto sul prezzo delle emissioni di CO<sub>2</sub>, salito in autunno a 60 dollari per tonnellata e tutt'ora in crescita (si teme possa arrivare a 100 dollari).

Capite bene che si tratta di una sorta di domino. Non dobbiamo meravigliarci quindi se il costo dell'elettricità per megawattora nei Paesi del Mediterraneo e, in particolare, in Italia ha raggiunto picchi di 270 euro, mentre altri Paesi pagavano meno della metà. Questo dipende dal costo della materia prima, dalla vulnerabilità, dovuta al fatto che noi importiamo quasi tutto, e dall'*energy mix*, che in Italia è molto scarso. Il fatto che in Europa vi siano Paesi in cui l'energia si paga 130 euro per megawattora e in altri 250-270 crea senz'altro problemi di equità e il problema è molto sentito in tutta Europa.

La crisi dei prezzi energetici interessa, pur con impatti diversi, tutti i Paesi, non solo europei. Ricordiamo anche che il mercato del gas naturale liquido si è spostato in trasporto in nave dagli Stati Uniti verso i Paesi del *far East*, perché pagano meglio, e questo ha ulteriormente ridotto la distribuzione europea.

Dalle analisi finora disponibili, le dinamiche rialziste potrebbero perdurare fino a metà del 2022 (anche in concomitanza dell'apertura del Nord Stream2, il gasdotto che porta in Germania) ma, anche dopo, il livello dei prezzi potrebbe non ripiegare in tempi brevi su valori a cui eravamo abituati fino a qualche mese fa. In tale contesto, pesano le specificità e le capacità di adattamento dei vari sistemi energetici nazionali, soprattutto in termini di *mix* energetico e di dipendenza dalle importazioni. Noi da questo punto di vista siamo oggettivamente più deboli.

L'Italia ha un *mix* energetico in cui, pur a fronte di una penetrazione crescente delle fonti rinnovabili, il gas riveste ancora un ruolo significativo, per gli usi termici e anche nella generazione di energia elettrica. A tale riguardo, la stretta relazione tra l'aumento del prezzo dell'energia elettrica e quello del gas è conseguenza del fatto che quest'ultimo risulta ancora determinante nella formazione del prezzo all'ingrosso (tecnologia prevalente nella determinazione del prezzo orario marginale del mercato elettrico nella maggior parte delle ore).

Non dimentichiamo una questione storica. Noi fissiamo il prezzo dell'energia a quello delle ultime ore del giorno precedente, ma ci sono forme di energia che hanno un costo più basso: sono le rinnovabili prodotte con idroelettrico o con altra tecnologia, che oggi dovrebbero costare di meno di quelle prodotte con il gas. Tuttavia questo sconta un effetto



storico: all'inizio dell'era delle fonti rinnovabili, il costo dell'energia prodotta con rinnovabili era molto alto, mentre il gas era molto economico. Per incentivare le rinnovabili, in quel momento era molto utile fissare il prezzo dell'elettricità a quello del gas del giorno prima, perché in quel momento la situazione era rovesciata. Ora questo meccanismo si è trasformato in un *boomerang*, non conviene più. Su questo è in corso una riflessione in sede europea, di cui accennerò più tardi.

Ai temi finora discussi in relazione al contesto si aggiunga un altro dato, che è la forte dipendenza dall'estero: l'Italia, importando circa il 93 per cento del gas necessario e oltre il 10 per cento dell'energia elettrica, non ha sufficiente capacità di adattarsi agli sbalzi improvvisi del mercato dell'energia elettrica. Questo è un fattore di debolezza.

Stante tale contesto, è evidente la preoccupazione che un impatto prolungato dell'aumento dei prezzi dell'energia pesi in modo eccessivo sul bilancio delle famiglie, in particolare quelle più economicamente disagiate, e incida negativamente sulle imprese e sulla fase di ripresa economica.

Parimenti, desta preoccupazione che una crisi prolungata dei prezzi possa minare la percezione positiva nell'opinione pubblica e nei settori produttivi del necessario processo di transizione verso un'economia decarbonizzata. Per cui in generale il nostro *energy mix* deve cambiare e la nostra politica energetica deve migliorare.

Noi ci siamo sforzati di comunicare che l'80 per cento dell'aumento in bolletta, a ben vedere, è dovuto al costo della materia prima e il 20 per cento al costo della CO<sub>2</sub>, quindi non si può imputare alla transizione ecologia. Tuttavia, come dicevo poco fa, il domino dei fattori concomitanti, alla fine, genera oggettivamente costi molto elevati. Probabilmente interverremo ancora per un trimestre in maniera contingente, ma se la situazione dovesse perdurare serviranno provvedimenti strutturali, di cui dirò più avanti.

Per quanto riguarda il dibattito a livello europeo e le proposte italiane emerse nelle ultime ministeriali, con la comunicazione del 13 ottobre scorso, la Commissione europea ha prefigurato un *set* di possibili azioni, che si possono sintetizzare distinguendole tra quelle attuabili nell'immediato a tutela delle famiglie e delle imprese, e quelle di medio termine, funzionali a rendere il sistema energetico più sicuro e pronto ad eventuali *shock* futuri dei prezzi.

Nell'ambito delle iniziative promosse dalla Commissione, vi è anche una riflessione sull'adeguatezza dell'attuale assetto di mercato all'ingrosso di energia elettrica. Su questo tema, l'Agenzia europea per la cooperazione dei regolatori nazionali (ACER) nel mese di novembre scorso ha presentato un rapporto preliminare e interlocutorio di valutazione, in cui si evidenziano i vantaggi sostanziali che tale assetto ha comportato per i consumatori europei, sia in termini di prezzi che di sostegno agli investimenti alle fonti energetiche rinnovabili, rimarcando, tuttavia, che la volatilità dei prezzi è destinata probabilmente ad aumentare ancora e riman-

dando al prossimo aprile 2022 una valutazione più approfondita su una possibile riforma del modello di mercato.

Converrete che sul punto vi è una coincidenza temporale con il Nord Stream 2 e il contesto internazionale. Occorre riuscire a capire se si tratta solo di un problema di nervosismo dei mercati o di un problema oggettivo di carenza di materia prima, qualora il Nord Stream non dovesse entrare in funzione.

Sul punto, il confronto a livello europeo è quindi proseguito nel corso del Consiglio dei ministri dell'energia del 2 dicembre scorso in cui sono emerse posizioni differenti tra gli Stati membri. Da una parte i Paesi – tra i principali, Germania, Austria, Danimarca, Paesi Bassi, il cosiddetto blocco Nord – che hanno manifestato l'opportunità di non intervenire sul mercato in maniera strutturale, nel timore che eventuali modifiche all'attuale struttura possano alterare la concorrenza, aumentare i costi di generazione delle energie rinnovabili e frenare l'integrazione del mercato elettrico. Ricordo che si tratta di Paesi che hanno anche utilizzato fortemente le loro riserve e che continuano ad utilizzare molto carbone.

Dall'altra, Italia, Francia, Spagna, Romania e Grecia hanno avanzato diverse richieste di intervento coordinato, che vanno dalla possibilità di regolare i prezzi dell'energia e rafforzare la protezione dei consumatori finali, alla promozione con strumenti regolatori di contratti di lungo periodo. Sul fronte del gas, le richieste attengono l'introduzione dell'accesso regolato e l'utilizzo efficiente della capacità di stoccaggio e di rigassificazione del gas naturale liquido, gli acquisti comuni di natura volontaria (*global procurement* o *joint procurement*) per la costituzione di stoccaggi congiunti europei, le opzioni di forniture aggiuntive da acquistare in anticipo e l'eventuale introduzione di una riserva strategica.

Al momento, quindi, il blocco Nord, capeggiato dalla Germania, chiede di aspettare e di vedere se si tratta di una situazione contingente; avendo loro il Nord Stream 2 e utilizzando ancora ampiamente il carbone hanno un punto di vista condizionato dagli interessi interni. I Paesi del Mediterraneo e la Romania, invece, puntano molto sulle rinnovabili e, nello stesso tempo, propongono un *joint procurement* per il gas, una riserva strategica e uno stoccaggio comune, perché le trattative per grandi quantità dovrebbero stabilizzare il prezzo del gas più di quanto non faccia la situazione geopolitica in questo momento.

Da parte italiana, in particolare, sono state espresse perplessità sull'attuale modello di mercato elettrico all'ingrosso che amplifica le differenze di prezzo dovute ai differenti *mix* energetici nazionali, come è evidente dalla mappa dei costi.

È stata inoltre sottolineata la necessità di rafforzare la protezione del consumatore elettrico, facendo in modo che l'energia a zero emissioni possa contribuire a calmierare i prezzi e non amplificare la loro volatilità.

La Commissione ha preannunciato un attento esame dei temi sollevati da Francia, Italia e Spagna, dei quali si dovrà tenere conto nel rapporto conclusivo di ACER previsto per aprile 2022.

Il prossimo 20 dicembre è in programma un'altra riunione ministeriale a Bruxelles in cui continueremo a discutere di questi temi e proporremo di aprire una riflessione su come stabilire i costi e le tariffe. Siamo sicuri che sia corretto, ad esempio per una rinnovabile, stabilire il prezzo in funzione del gas del giorno prima? Queste sono le riflessioni. Posso garantire, avendo partecipato personalmente, che il senso di premura e di attenzione e soprattutto per le imprese piccole e medie è molto forte in Europa e, a differenza di altre circostanze, devo dire che la discussione è stata molto costruttiva. Certamente la proposta avanzata dal blocco mediterraneo è stata considerata seriamente, così come la risposta abbastanza ferma dei Paesi del Nord. Non voglio, però semplificare: non vi è stata una forma di rivalsa calcistica del Nord contro il Sud, al contrario. Tutti i Paesi hanno attentamente vagliato le discussioni e tutti hanno capito che probabilmente non vi è una sola soluzione, ma bisogna riflettere molto attentamente.

D'altro canto, se ci pensate, abbiamo avanzato, insieme a Francia e Spagna, una proposta molto concreta ma noi stessi stiamo ancora affrontando la contingenza per il prossimo trimestre non avendo ancora predisposto un intervento strutturale, in attesa di vedere cosa succederà nel trimestre critico che ci aspetta all'inizio del 2022. Tutto sommato si tratta di posizioni tutte comprensibili e ragionevoli e ho avuto la sensazione che i Paesi membri della Commissione europea fossero veramente alla ricerca di una soluzione concordata, pur nelle diversità di *energy mix* e di dipendenza dalle importazioni.

In conclusione, vediamo la strategia italiana e le misure per fronteggiare l'aumento dei prezzi di breve e medio orizzonte. A livello europeo l'Italia continuerà ad agire in asse con gli altri grandi Paesi europei che condividono la nostra posizione e nel franco confronto con quelli su posizioni diverse, nella convinzione che il problema della crisi dei prezzi energetici e della sostenibilità delle politiche intraprese per la transizione richieda necessariamente la definizione di un nuovo quadro strutturale di regole definite a livello europeo.

Sul piano nazionale, il Governo ed il Parlamento hanno ritenuto di adottare una serie di interventi immediati per ridurre l'impatto sociale ed economico sin dal manifestarsi dell'aumento del prezzo dell'energia. Con il decreto-legge 25 maggio 2021, n. 73, e successivamente con il decreto-legge 27 settembre 2021, n. 130, per ridurre gli oneri della componente regolata della bolletta per il terzo e quarto trimestre 2021, sono stati stanziati complessivamente circa 5 miliardi di euro, utilizzando sia risorse di bilancio, sia i proventi delle aste dei permessi di emissione di CO<sub>2</sub> per il 2021.

Nel disegno di legge di bilancio per l'anno finanziario 2022 sono stati previsti ulteriori 2 miliardi per la riduzione delle aliquote relative agli oneri generali di sistema nel settore elettrico e del gas nel primo trimestre 2022. Come noto, in queste ore è in discussione, in sede di esame della manovra di bilancio, l'aumento delle disponibilità dello stanziamento indicato. Posso anticipare che ciò avverrà oggi.

Per salvaguardare i livelli di competitività delle imprese ad alto consumo di energia, oltre alla agevolazione per gli energivori elettrici, nei primi mesi del prossimo anno si andranno ad affiancare altre due misure: la riduzione di alcune componenti degli oneri generali di sistema che gravano sul consumo del gas (il cosiddetto decreto «gasivori», in valutazione per la firma) e la compensazione dei costi indiretti ETS che gravano sull'energia elettrica (decreto interministeriale registrato nei giorni scorsi dalla Corte dei conti, in fase di attuazione). Speriamo che queste due misure possano alleviare il periodo contingentemente non molto favorevole.

È evidente che i richiamati interventi compensativi varati con i decreti-legge hanno natura contingente e sono dunque necessarie azioni strutturali di più ampio respiro sul medio e lungo periodo per rendere il sistema di approvvigionamento energetico più resiliente alle fluttuazioni dei prezzi, in modo da offrire ai consumatori finali energia pulita a prezzi accessibili, incidendo sul *mix* energetico in chiave sostenibile.

A tale riguardo, è opportuno ribadire con fermezza e convinzione anche in questa sede come la transizione ecologica non sia il problema ma la soluzione di tale criticità. La crescita del peso delle fonti rinnovabili, con una penetrazione attesa nel settore elettrico al 65-70 per cento secondo i *target* 2030 o al 90 per cento al 2050, consentirà in prospettiva di ridurre sia il peso del gas nel *mix* energetico, sia il grado di dipendenza energetica dall'estero e, non da ultimo, il prezzo dell'energia.

Per questa ragione è stata adottata una serie di misure. Sono state proposte e poi approvate anche dal Parlamento misure che consentiranno di favorire e semplificare l'installazione delle fonti rinnovabili sul territorio (decreto legislativo n. 199 del 2021, cosiddetta RED II, e nei prossimi mesi anche il decreto ministeriale su aree idonee e *burden sharing* regionale). Da questo, ci si attende una velocizzazione degli investimenti in nuova potenza rinnovabile, cui andrà a contribuire anche il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), dove sono previste misure, ad esempio, per l'agrovoltaico, per le forme di autoconsumo collettivo e le comunità energetiche, per la transizione energetica nelle piccole isole.

Guardando al sistema delle aste per le rinnovabili, sono stati disegnati nuovi meccanismi di incentivazione tramite aste con orizzonte temporale a cinque anni per dare visibilità agli investitori (decreto ministeriale su FER 2 e nuovo decreto su FER 1), anche articolate per zona di mercato in modo da equilibrare meglio gli investimenti e rendere più efficiente lo sviluppo delle reti. In linea con quanto previsto dalla Commissione, saranno messi in campo strumenti dedicati per sostenere sia lo *storage* diffuso abbinato agli impianti di produzione FER, sia lo *storage* centralizzato. È stato previsto che una parte dei proventi delle aste ETS potrà anche in seguito essere utilizzata per ridurre gli oneri per il finanziamento delle fonti rinnovabili che gravano sulle bollette.

Si vuole favorire, in linea con quanto sostenuto nelle sedi europee, un più efficiente funzionamento del mercato all'ingrosso promuovendo le negoziazioni a lungo termine, in grado di fornire segnali di prezzo più stabili nel lungo periodo e proteggere i consumatori e le imprese dalla volatilità

dei prezzi *spot*. Per far ciò, già nelle prossime settimane, sarà aperta la fase di consultazione per la creazione di una specifica piattaforma sul sito del GME (Gestore dei mercati energetici) per la diffusione dei contratti di lungo termine (*power purchase agreement* - PPA) con impianti a fonti rinnovabili.

Oggi si può aumentare la quota di rinnovabili in modo efficiente, facendo leva su tecnologie competitive e guidando meglio del passato il processo di localizzazione, come ci siamo proposti di fare facendo leva sulle misure appena varate (aste per zone di mercato, identificazione delle aree idonee).

Per il gas, oltre alla proposta di rafforzamento del sistema di riserve attraverso stoccaggi congiunti europei sul versante della sicurezza, si sta verificando come aumentare la quota di produzione nazionale in modo da ridurre l'importazione, ovviamente a parità di fabbisogno e quindi senza che questo comporti un rallentamento del percorso di decarbonizzazione del sistema energetico. Vorrei che questo messaggio arrivasse a tutti chiaro: aumentare la produzione nazionale a spese dell'importazione, a parità di totale consumo del gas, massimizzando ciò che possiamo già estrarre. In questo momento l'opzione non è trivellare di più, ma utilizzare al massimo giacimenti che già ci sono, che sono stati chiusi e in un anno si possono riaprire.

Guardando agli oneri di sistema elettrico esistenti e alla curva attesa ancora nei prossimi anni, si stanno valutando possibili misure di riduzione dell'ammontare in bolletta, modificando la curva e i tempi di raccolta delle risorse. Tra queste menzioniamo alcune misure che in questo momento stiamo simulando con i nostri algoritmi per valutarne l'impatto economico, per capire se l'impresa vale la spesa. La prima misura è la fiscalizzazione di una parte degli oneri, misura che tuttavia non potrebbe essere parziale dato l'ammontare del debito cumulato e che al momento non potrebbe andare oltre quanto già fatto. La seconda possibilità è una riflessione sulla parte degli incentivi di vecchia concezione, che prevedono tariffe fisse sulla produzione rinnovabile (principalmente gli incentivi in conto energia al fotovoltaico), a prescindere dal livello del prezzo di mercato dell'energia. Questi incentivi potrebbero essere maggiormente ancorati ai prezzi dell'energia, a fronte di un possibile allungamento del periodo di diritto. Sarebbe possibile garantire la stabilità degli investimenti già effettuati con l'adozione di un adeguato prezzo di mercato, pari a quello sulla base del quale è stata adottata la decisione di investimento; il meccanismo potrebbe anche essere pensato su base volontaria e venire incontro alle esigenze di stabilità nel lungo termine degli operatori. Una terza ipotesi, in fase di analisi per capire se possa effettivamente liberare risorse da reinvestire nella mitigazione del costo di bolletta, è la possibile cartolarizzazione di una parte degli oneri di sistema, che avrebbe l'effetto di ridurre in modo significativo – ci aspettiamo – la raccolta tariffaria nei prossimi anni, dando così tempo al sistema di progredire nell'avanzamento delle energie rinnovabili e di superare questa fase acuta di rincari dei prezzi dell'energia. La misura è al momento in fase di studio e dovrà

prima essere svolto insieme al Ministero dell'economia e delle finanze un *assessment* dal punto di vista dell'impatto sui saldi di finanza pubblica. Vi sono anche altre possibilità transitorie, ma complessivamente stiamo cercando di valutare quali possono essere, tra tutti gli scenari possibili, quelli più convenienti dal punto di vista della liberazione di risorse.

Un altro aspetto su cui si sta lavorando, in linea con quanto previsto dalla citata comunicazione della Commissione europea, ha a che fare con il ruolo del consumatore e la protezione dei consumatori più deboli. Questa è una politica ovviamente di valore strutturale e di grande rilevanza sociale, che oggi assume ancora maggiore urgenza. In particolare, in materia di contrasto alla povertà energetica, in linea con quanto previsto nel PNIEC, sarà presto istituito l'Osservatorio nazionale per la povertà energetica che ha il compito di offrire un supporto al Governo per il coordinamento delle politiche europee, nazionali, regionali e locali a favore delle categorie fragili, secondo un approccio sistemico e integrato. Inoltre, ad esso sarà assegnato il compito di cooperare con il Gruppo di coordinamento sulla povertà energetica ed i consumatori vulnerabili lanciato dalla Commissione europea il 16 novembre scorso. Particolare attenzione, nel corso del processo di liberalizzazione dei mercati energetici finali, sarà posta alla tutela dei clienti vulnerabili nel quadro definitivo recentemente delineato dal recepimento della direttiva europea n. 944 del 2019, individuando per essi un prezzo efficiente, rispondente alle logiche sopra descritte, che i fornitori sono obbligati a praticare. Mi sento di poter anticipare, avendone parlato con diversi attori del Governo, della maggioranza e con il Presidente, che stiamo cercando di immaginare un'ulteriore facilitazione per i clienti vulnerabili, probabilmente nel pacchetto di emendamenti in arrivo, che verrà assolutamente supportata in modo che, nel passaggio al libero mercato, dopo che l'Acquirente unico chiuderà, nel gennaio del 2023, i clienti vulnerabili possano passare automaticamente alle tariffe di maggior tutela. Questo è in linea con quanto stiamo facendo per tutelare i più vulnerabili, dopo anni così complessi e con costi così elevati.

Infine, con l'attuazione dei decreti legislativi di recepimento della direttiva rinnovabili e della direttiva mercato, sono stati messi in campo nuovi modelli di autoconsumo, delle comunità energetiche rinnovabili e dei cittadini, degli assetti di consumo attivo e consapevole, che consentiranno di massimizzare la quota di energia autoconsumata da fonti rinnovabili, indipendente dalle fluttuazioni del prezzo di mercato del gas e della CO<sub>2</sub>.

Mi rendo conto che la relazione è stata piuttosto lunga. Ho cercato di rispondere alle tre domande relative allo scenario, agli strumenti e a ciò che stiamo facendo. Scontiamo un periodo insicuro e confuso, in cui si mischiano problemi geopolitici e problemi energetici veri e propri con la transizione ecologica e con la pandemia non ancora finita, che complica uno scenario già complesso, soprattutto per i Paesi e le persone più vulnerabili.

La relazione che trasmetteremo è ancora più dettagliata. Tra il Consiglio dei ministri previsto per oggi, la ministeriale programmata per il 20 dicembre e le notizie che gli analisti ci comunicheranno anche in funzione dell'evoluzione della situazione geopolitica tra Germania, Ucraina, Russia, Stati Uniti, credo che i prossimi due mesi saranno fondamentali per capire quale direzione intraprendere.

Come vi ho detto, stiamo veramente analizzando tutti gli scenari possibili e stiamo cercando di arrivare all'anno nuovo con simulazioni che ci dicano quante risorse è possibile liberare in relazione a determinate azioni, per assicurare un risparmio in bolletta. Ricordo i macro numeri: le bollette al momento costano 50 miliardi di euro; se 10 miliardi sono di IVA e 12 di oneri, il resto è il prezzo dell'energia. Noi dobbiamo capire come riuscire a mitigare il costo per i cittadini, soprattutto i più vulnerabili. Transitoriamente, per le famiglie a basso reddito e le piccole e medie imprese, abbiamo tagliato l'IVA, ma prima di adottare provvedimenti a livello strutturale occorre vedere se veramente sono indispensabili in relazione al perdurare della criticità della situazione del gas. Ad ogni modo bisognerà preventivamente negoziare con la Commissione europea perché non si può procedere in autonomia.

Siamo tutti coscienti del fatto che l'aumento importante e fondamentale delle fonti rinnovabili ci consentirà di liberarci dalla schiavitù del gas o per lo meno di essere più autonomi. Tuttavia – devo dire la verità – questa transizione non avverrà in pochi anni, perché stiamo cambiando l'*energy landscape*, il paesaggio energetico, quindi, paradossalmente, immaginando pure che tra qualche anno la situazione migliori, nel frattempo dobbiamo vivere e consentire alle persone di riscaldarsi, di mangiare, di andare avanti.

È importantissimo lavorare molto bene su tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione. Il *target* primario è la decarbonizzazione e abbiamo una *road map* chiarissima al 2030 e anche per la fase successiva, ma dobbiamo vivere questi anni, come tutti i Paesi europei; paradossalmente, la preoccupazione attuale dei Paesi europei non è per il 2029 o il 2030, ma per il 2023, 2024 e 2025, in cui, anche facendo miracoli, non avremo sufficienti risorse energetiche da fonti rinnovabili per essere autonomi dal gas e, nello stesso tempo, rischiamo di pagare un costo pesantissimo del conto energetico.

Spero di aver risposto alle vostre domande e di aver dato un quadro esaustivo. Resto a disposizione per ulteriori chiarimenti, riservandomi di rispondere anche successivamente in forma scritta.

PRESIDENTE. Signor Ministro, darei avvio al dibattito; dopodiché, dato il tempo a disposizione, potremmo proseguire con le domande in una successiva audizione che le chiediamo sin d'ora, dal momento che certamente non faremo in tempo a concludere oggi. In alternativa, le invieremo i quesiti in forma scritta.

SQUERI (*FI*). Signor Presidente, propongo di fare una prima tornata di interventi, limitando i tempi.

GIARRIZZO (*M5S*). Onorevole Squeri, sta presiedendo il senatore Giroto. Lasciamolo proseguire.

PRESIDENTE. Propongo intanto di iniziare con gli interventi. Decideremo poi nel corso della seduta, di concerto con il presidente Giarrizzo, come proseguire.

Do la parola al senatore Ripamonti.

RIPAMONTI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, cercherò di essere breve. Signor Ministro, esordisco dicendole che quando afferma che da qui alla decarbonizzazione dobbiamo vivere, mi prendo l'appunto e lo appendo dietro alla mia scrivania, perché mi sembra veramente una didascalia perfetta dell'atteggiamento che dovremmo avere da qui a quando usciremo da questa difficile situazione.

Mi limito a farle tre domande, posto che avrei tante cose da dire evidentemente.

L'intervento di settembre sulle bollette in aiuto delle famiglie è stato utilissimo; c'è qualcosa all'orizzonte? Probabilmente lei lo ha detto ma mi è sfuggito e le chiedo scusa.

Il progetto di raddoppio della capacità del gasdotto TAP, che non significa un aumento dei tubi, ma, appunto, della potenza, della capacità di ricezione del gas, è una questione che, secondo me, va risolta, quindi con l'interlocuzione dell'Europa.

Infine, rispetto al passaggio dell'*automotive* a elettrico totale, siamo in grado, nel momento in cui questo avverrà, di avere la totalità dell'energia necessaria a sostenere questo tipo di transizione, alla luce del fatto che – e non le faccio la domanda sul nucleare – il 15 per cento del nostro approvvigionamento elettrico arriva dalla Francia, proprio attraverso il nucleare?

CRIPPA Davide (*M5S*). Signor Ministro, non le nascondo che probabilmente sarebbe stato meglio rinviare ad un altro momento i quarantacinque minuti di intervento iniziali sulla struttura e il funzionamento di tutte le reti e meccanismi di distribuzione del gas, anche per ragioni di tempo. Dico che le misure emergenziali che lei ha annunciato, magari anche per ragioni di tempo in maniera un po' veloce, Ministro, nella parte finale, necessitano, a mio avviso, di un ulteriore chiarimento.

Mi preme anzitutto ringraziarla per la modalità con cui, finalmente, abbiamo chiarito che l'aumento del costo dell'energia, che è a prezzi stellari come quelli che oggi stiamo subendo, non dipende dall'aumento delle quote alle aste di CO<sub>2</sub>, se non in maniera marginale, ma in gran parte dal prezzo che la componente energia ha oggi sul mercato.

Signor Ministro, nel prossimo trimestre si palesano aumenti, rispetto al trimestre corrente, con percentuali sicuramente preoccupanti; vorrei



chiederle in maniera netta e chiara se lei ha scenari previsionali che siano stati forniti anche dall'autorità, perché, se abbiamo stanziato 3,5 miliardi di euro nel trimestre corrente e oggi, come vediamo anche dai giornali, ci vengono palesati scenari di incremento dei prezzi rispetto a questo trimestre, evidentemente ci deve essere un incremento delle somme messe a disposizione. Il Governo è passato da 2 a 3,8 miliardi di euro, così come si stima verrà definito nei prossimi Consigli dei ministri; oggettivamente potrebbero non essere assolutamente sufficienti nemmeno per pagare quanto stiamo già pagando in più in questo trimestre.

Almeno da quanto si apprende dalla stampa, si prevede la riduzione dell'IVA rispetto al gas e, visto l'aumento dei prezzi della componente energia sul mercato elettrico, l'IVA sulla parte elettrica non è stata toccata nello scorso trimestre e pare che non lo sarà nemmeno nel prossimo del 2022.

Mi sembra evidente che possiamo tutti fare un'equazione semplicissima: nel momento in cui aumenta il prezzo della componente energia, essendo l'IVA una componente percentuale, lo Stato di fatto ha incassato di più dalle bollette elettriche in un momento in cui stiamo facendo sforzi immani per riuscire ad abbassarle.

L'extra guadagno che è entrato sotto forma di IVA nelle tasche dello Stato; a mio avviso, dovrebbe essere in qualche modo direzionato, in maniera netta e chiara, a sostegno delle fasce immediatamente più deboli già da subito. Quindi si potrebbe immaginare di abbassare comunque l'IVA con un coefficiente che possiamo stabilire, probabilmente legato al prezzo della componente energia. Evitiamo che lo Stato incassi dalla difficoltà energetica che stiamo vivendo. Questo riguarda sia le famiglie, sia soprattutto le imprese.

Bene il passaggio che ha annunciato di accoglimento di alcune proposte emendative che riguardavano i vulnerabili, perché di fatto credo che andiamo a correggere un grosso rischio promuovendo, piuttosto, una migliore tutela delle componenti più deboli del Paese.

Rispetto al passaggio alla piattaforma PPA (*power purchase agreement*), per carità, oggi sono contento; vero è che è uno strumento che era previsto dal Governo Conte I che oggi viene annunciato, ragion per cui mi viene solo il rammarico che potesse essere realizzato – ovviamente non dipende da lei – dai Governi passati anche con maggiore rapidità.

Sul tema delle bollette le pongo due questioni: anzitutto, abbiamo utilizzato l'extra gettito delle quote di CO<sub>2</sub> derivante dall'aumento dei prezzi soltanto come meccanismo *spot* e non in maniera strutturale.

Come MoVimento 5 Stelle avevamo già annunciato anche al presidente Draghi la necessità di prendere atto che per la CO<sub>2</sub> di fatto stiamo andando verso prezzi sempre più alti, per cui l'extra gettito, a mio avviso, può essere da subito impiegato per calmierare la componente delle rinnovabili.

Ministro, lei ha citato lo scenario tedesco. Il Governo tedesco di fatto ha messo in campo una misura importante e necessaria, annunciando che le componenti energetiche da fonti rinnovabili saranno spostate sulla fisca-

lità generale. Credo che oggi dobbiamo inseguire una strada, ovvero che le extra quote di CO<sub>2</sub> vadano ad abbassare la componente delle rinnovabili in modo tale da diminuire il peso sulle bollette.

Avrei altre domande da farle, mi duole però notare che non abbiamo tempi sufficientemente congrui. Probabilmente nella prossima audizione – mi rivolgo anche ai Presidenti perché se ne facciano carico – varrà la pena avere il documento che ci ha annunciato e di cui oggi non siamo ancora in possesso, in maniera tale da calmierare e puntualizzare gli interventi su un testo conosciuto.

PRESIDENTE. Collega, abbiamo già chiesto il documento.

TIRABOSCHI (*FIBP-UDC*). Signor Ministro, anzitutto la ringrazio per l'illustrazione. Non vorrei sembrare pessimista, ma la situazione positiva di stoccaggio che l'Italia ha rispetto a quella degli altri Paesi europei potrebbe subire delle ripercussioni a seguito delle criticità di Russia, Ucraina, Germania e USA e diventare critica, proprio per situazioni esogene. Se ho ben capito, la nostra situazione non dovrebbe significare una stabilizzazione del costo delle bollette decorso il primo quadrimestre 2022.

Le chiedo allora che cosa farà l'Italia con i «cugini» europei – come li chiama lei – sul fronte della cartolarizzazione degli oneri di sistema nell'ambito della revisione del metodo di calcolo delle bollette a livello europeo, perché credo che questo sia un tema da affrontare a un livello in un certo senso più alto.

Lei ha detto che la sicurezza delle infrastrutture non è da sottovalutare e che un'eventuale *cyber* attacco a una centrale elettrica potrebbe rappresentare un grave problema. Mi chiedo allora come lei consideri, nell'ambito della transizione ecologica e di quella digitale fortemente ibridate, l'istituzione di un nodo nazionale sulla mobilità proprio per affrontare questi argomenti.

Infine, visto che l'Europa prevede nella tassonomia europea anche il nucleare, le chiedo quale sia sostanzialmente la posizione del Governo su questo tema e se, una volta per tutte, qualcuno possa spiegarci chiaramente come stanno le cose per evitare di dare informazioni spesso contrastanti, visto che su alcune riviste si leggono delle informazioni e su altre se ne leggono differenti.

BENAMATI (*PD*). Signor Presidente, andrò direttamente alle domande perché i tempi sono molto contingentati.

Innanzitutto mi sembra di aver capito che l'audizione è nata anche su impulso della Camera dei deputati, allo scopo di chiedere chiarimenti sul possibile rischio di *blackout* energetico del Paese. Il Ministro, almeno in questo, oggi ci ha detto che il Paese non corre il pericolo di un possibile *blackout*, né elettrico né di gas, nei tempi ragionevolmente brevi che abbiamo di fronte. E questa è la prima questione.

In merito alla seconda questione, rivolgo alcune domande sulle bollette, sulla situazione del gas e su Terna. Per quanto riguarda le bollette,

intanto rileviamo, anche attraverso le parole del Ministro, quello che abbiamo sempre detto: non si tratta di un fuoco di paglia e probabilmente anche il 2022 e il 2023 vedranno prezzi alti. Va molto bene l'aumento delle risorse nella legge di bilancio, ma chiediamo al Ministro se il Governo è favorevole anche a una focalizzazione su una parte di clienti dimenticati, ossia le piccole e medie imprese con 16,5 kilowatt di potenza installata, le quali si trovano a essere fra gli utenti domestici e i grandi energivori e stanno pagando sulla loro pelle il costo dell'energia. Da questo punto di vista, vanno bene le misure per l'immediato.

Rispetto alla questione strutturale, anch'io torno sulla revisione della bolletta. Al di là delle fonti e del possibile ritorno al nucleare, il Ministro ci potrà ora dire se, in questa fase di transizione, il gas è sostenuto o meno dal nostro Governo nell'ambito della tassonomia. La ristrutturazione delle bollette diventa un elemento essenziale anche per quanto riguarda gli oneri. Ho sentito menzionare le varie possibilità, dalla cartolarizzazione all'allungamento, e via dicendo, ma mi domando se si escluda del tutto una fiscalizzazione, anche parziale, di tali oneri, che sono comunque un programma Paese e non un programma del sistema energetico.

Per quanto riguarda il gas, signor Ministro, i dati che lei ha citato (relativi al 2019-2020) sono interessanti, ma lo sono anche quelli per il 2020-2021. C'è stata una caduta di 11 miliardi di importazioni dal Nord, a cui abbiamo fatto fronte con quelle provenienti da Algeria e TAP.

Da questo punto di vista, le domande sono precise, e lei ha già risposto: aumento della estrazione, a cavallo del Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee (Pitesai), dai nostri sistemi interni; ma ritiene definitivamente esclusa l'ipotesi di un raddoppio del TAP e la questione di EastMed, che non è solo una questione di costi, ma anche di sicurezza geostrategica? E, da questo punto di vista, a parte i contratti a lungo termine per le forniture, che in parte andrebbero riprese, si potrebbe immaginare anche un *capacity market* del gas e, quindi, un pagamento delle disponibilità per avere dai fornitori una capacità di pronta reazione?

Come vede, cerco di stare nei tempi nel formulare le domande.

In merito a Terna, lei ci ha dato d'ora un'altra notizia: ha collegato l'uscita dal carbone al 2025, prevista dal PNIEC, a tutta una serie di parametri, quali un certo livello di accumuli, una rinnovata penetrazione delle energie da fonti rinnovabili e sostanzialmente una serie di interventi sul gas. Siamo quasi nell'anno 2022 e l'uscita delle centrali a carbone nel 2025 possiamo dire con franchezza che probabilmente sarà molto difficile che avvenga. Vorrei, quindi, conoscere la sua opinione al riguardo.

Da questo punto di vista le esprimiamo soddisfazione perché l'abbiamo interrogata più volte a tal riguardo, sia per un possibile arrivo al traguardo del disegno di legge sui gasivori, sia per il tema delle compensazioni ETS.

Mi associo poi a quanto è stato detto in precedenza, affinché si continui a usare una parte dei ricavati delle aste dalla vendita di CO<sub>2</sub> per la mitigazione dei costi e la sostenibilità economica delle bollette.

Mi fermo a questo punto perché ci sarebbero – come lei immagina – tante altre questioni da affrontare dopo una relazione corposa e lunga come è stata la sua, ma devo lasciare spazio ai miei colleghi.

VIANELLO (*Misto-A*). Signor Presidente, mi unisco all'osservazione svolta dal collega Crippa in merito ai tempi. I primi tre quarti d'ora sono stati dedicati a un argomento che poteva essere anche lasciato agli atti, concedendo così al Parlamento una maggiore possibilità di interloquire con il Ministro, che comunque ringrazio per l'odierna audizione.

Lei, Ministro, ha fatto discorsi a volte molto generali e a volte molto precisi. È stato molto generale in merito alla questione *blackout*. Vorrei sapere, attraverso una risposta secca, se condivide le affermazioni fatte dal Ministro dello sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, quando ha dichiarato all'Assemblea nazionale di Confartigianato che un *blackout* non è da escludere a livello europeo rispetto all'attuale assetto dell'approvvigionamento energetico. Ministro, lei condivide l'osservazione del ministro Giorgetti oppure ne prede le distanze?

Lei ha fatto anche delle giustissime e condivisibili osservazioni in merito alla transizione energetica, quando afferma che non è quella a far aumentare i prezzi delle bollette. Mi sembra un ravvedimento rispetto alle dichiarazioni rilasciate qualche settimana fa, ma ne prendo atto in modo positivo. Paghiamo di più proprio a causa del gas e, quindi, della fonte fossile.

Quanto lei ha detto, però, mi sembra contraddittorio rispetto ai provvedimenti che sta portando avanti. Mi riferisco al fatto che le fonti rinnovabili, la riqualificazione energetica e il sistema elettrico, in generale, vengono svantaggiati, mentre vengono avvantaggiate le fonti fossili, e addirittura abbiamo sentito parlare di nucleare. Gli esempi sono eclatanti per quanto riguarda – ad esempio – la ricerca nell'ambito delle fonti rinnovabili, che è all'incirca del 57 per cento, con trasmissione, distribuzione e stoccaggio di energia elettrica, che rappresentano il 76 per cento della ricerca. Duole però apprendere che circa il 20 per cento è suddiviso tra ricerca, fatta dall'Italia con fondi pubblici, su fonti fossili e il 7 per cento addirittura sul nucleare. In tal modo si vanno a drenare quelle risorse che magari potrebbero essere usate per la ricerca per le rinnovabili e la riqualificazione energetica. Anche sulla riqualificazione energetica, che è fondamentale per ridurre la bolletta dei cittadini e delle piccole imprese, rileviamo grandi contraddizioni.

In relazione alla riqualificazione energetica e al super ecobonus, Ministro, sono rimasto abbastanza allibito dal fatto che lei non abbia dichiarato nulla in merito. Da un Ministro della transizione ecologica, che trova già esistente una tale misura, essendo in vigore, mi aspetterei delle proposte di rinforzo e strutturazione. Al contrario, abbiamo visto nella prima parte della legge di bilancio che essa viene addirittura indebolita. Pertanto, la invito a essere più coraggioso da questo punto di vista e a vedere in prospettiva la riqualificazione energetica come necessaria per ridurre il costo delle bollette dei cittadini.

Ancora, il gas viene avvantaggiato e lo abbiamo visto con i decreti semplificazione di CCS e stoccaggio della CO<sub>2</sub>, che serve anche per svuotare i giacimenti. Lei dice che non ci servono nuove trivelle, ma basta aumentare quelle già operative per i giacimenti già esistenti. Allora mi chiedo perché non abbia voluto la moratoria contro le nuove trivelle dei nuovi Argan. Mi sembra un'ennesima contraddizione. Il Pitesai poteva essere un ottimo strumento per questo tipo di argomento, ma in realtà si sta rivelando un nulla di fatto; non c'è una zonizzazione sul Pitesai, non si sa esattamente quali saranno le zone dove si potrà o meno trivellare.

Aspettando ovviamente che il PNIEC venga aggiornato con i nuovi *target*, mi lasci dire, Ministro, che le sue dichiarazioni sul nucleare fanno sponda a un dibattito politico ormai aperto, nell'ambito del quale il Parlamento, purtroppo, non ha avuto modo di potersi esprimere. Mi chiedo ora quale sia la posizione dell'Italia nella discussione che la Commissione europea sta svolgendo sulla tassonomia verde, come già chiesto da un collega. La Germania e altri sei Paesi si sono dichiarati contrari all'inserimento del nucleare in tassonomia verde, perché si drenerebbero le risorse per le rinnovabili e lo stoccaggio dell'energia elettrica. Con un ottavo Paese, che potrebbe essere l'Italia, ci sarebbe il blocco e l'energia nucleare non entrerebbe nella tassonomia verde, che...

PRESIDENTE. Collega, la invito a concludere il suo intervento.

VIANELLO (*Misto-A*). ...e gli incentivi pubblici e privati andrebbero solo sulle rinnovabili.

Chiedo per quale motivo l'Italia non abbia preso una posizione. Anzi, da quanto abbiamo letto, dall'ultima volta che lei è stato presso il Consiglio europeo, si è trovato favorevole a questo tipo di posizione. Mi chiedo in base a quale mandato lei ha preso una tale posizione, dal momento che il nostro Paese ha detto no con ben due *referendum* alla produzione di energia elettrica dal nucleare. Voglio capire, senza un mandato parlamentare e con due *referendum*, per quale motivo l'Italia non ha preso una posizione di blocco del nucleare nella tassonomia verde e a tale proposito mi collego anche sul gas, perché anche con il gas si drenerebbero gli incentivi alle rinnovabili e allo stoccaggio di energia.

Vorrei da un Ministro della transizione ecologica una posizione molto più coraggiosa sulle auto elettriche, sulle batterie. Chiedo che cosa sta facendo l'Italia concretamente per incentivare le imprese allo studio e alla ricerca delle nuove batterie elettriche, dal momento che stiamo andando verso una mobilità sostenibile. Mi duole, Ministro, ma se ne faccia una ragione: le endotermiche avranno presto fine e, quindi, prima ci organizziamo, prima riusciamo a realizzare in modo migliore una vera transizione ecologica.

Ancora, mi soffermo sulle bollette, e mi riferisco ovviamente a quelle che sono le proposte della ARERA. La prima proposta: 1,6 miliardi di euro vengono additati a carico delle bollette elettriche dei cittadini e delle piccole imprese; 1,6 miliardi di euro per fare sconti alle grosse industrie

energivore come la Marcegaglia, la Caffaro e tante altre. Bene: la ARERA ha suggerito di spostarli dalle bollette elettriche dei cittadini e di metterli sulla fiscalità generale. Lei, che tra l'altro è Ministro della transizione ecologica, dovrebbe ben sapere che questo è anche un sussidio ambientalmente dannoso. Le chiedo che cosa prevede di fare in merito, dal momento che non ne ha fatto menzione.

Il costo dei *bonus* sociali per l'energia e l'ambiente è l'altra voce che si trova tra gli oneri di sistema che abbiamo nella bolletta elettrica. Parliamo di 1,9 miliardi di euro. Si elimina dalle bollette elettriche dei cittadini? La fiscalità generale prende in carico questo importante strumento?

Ancora, sempre sul costo della bolletta elettrica, le agevolazioni per la trazione ferroviaria su rete tradizionale – sono anche giustissime, perché favoriscono i treni a trazione elettrica – che sono 400 milioni l'anno circa purtroppo oggi pesano sulle bollette elettriche dei cittadini. Le vogliamo spostare sulla fiscalità generale?

Ci sono poi altre voci che potremmo magari esplicitare in modo migliore con domande scritte.

Ministro, concludo con quanto segue: lei ha detto giustamente che stiamo pagando di più le bollette elettriche anche per le scelte fatte negli anni passati, circa quindici anni fa. Condivido questo, ma le ricordo che le parole lasciano il tempo che trovano, mentre sono gli atti quelli che contano e proprio gli atti sono in perfetta continuità rispetto a quanto fatto vent'anni fa. Le chiedo, quindi, di avere coraggio nel fare la transizione ecologica ed energetica, altrimenti parliamo del nulla, se non di una continuità del vecchio sistema produttivo basato soprattutto sulle fonti fossili.

Il Pitesai...

PRESIDENTE. Collega, deve per cortesia concludere.

VIANELLO (*Misto-A*). ... è davvero molto grave.

Infine, ricordo al Ministro che l'aumento della produzione e della coltivazione di gas dei giacimenti esistenti in Italia non avrà alcun effetto sulla diminuzione del costo delle bollette elettriche. Come il Ministro ben sa, la scala a cui si deve rapportare è sempre quella del contesto europeo in cui la produzione italiana anche in aumento sarebbe marginale.

ANASTASI (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro. Negli ultimi tre mesi ho avuto modo di ascoltare la posizione del Ministro in merito al nucleare. Da ingegnere mi appassiona molto la questione del nucleare e capisco quando parla il fisico Cingolani. Da politico faccio un po' di fatica a capire la posizione del Ministro, perché parlare tutte le settimane di nucleare e parlare in misura minore invece della transizione energetica dà la stura ad alcune forze politiche. Riporto l'esempio del senatore Salvini, che questa mattina ha parlato del nucleare come elemento del futuro. Alla sua sottosegretaria Gava, che afferma che il nucleare e il gas sono davvero importanti al fine della stabilità dei prezzi, deve spiegare

che il prezzo del gas è fuori controllo e il prezzo del nucleare è sovvenzionato generosamente dallo Stato.

Mi aspetto, quindi, dal Ministro della transizione ecologica discorsi da transizione ecologica e non da futuro o futuribile. Senza entrare nel merito di quanto sta facendo, che in gran parte condivido, mi chiedo se non sia il caso che lei cambi in un certo senso il suo modello di comunicazione, per renderlo più adatto a un Ministro della transizione ecologica e meno adatto al Ministro del futuro futuribile. E lo dico anche perché, in tal modo, stiamo facendo gli interessi dei francesi, che sono gli unici in Europa ad avere un interesse in merito. E i francesi hanno capito che dobbiamo sovvenzionare il nucleare francese. Le domando quindi innanzitutto se non sia il caso di variare la sua comunicazione.

La seconda domanda è molto precisa e puntuale. Le chiedo a che punto si trova l'*iter* del decreto FER 2 e, quindi, quando vedrà la luce, perché è fondamentale.

Qualche mese fa noi ci vedemmo, Ministro, e le portai la bozza del decreto geotermia per la posa delle sonde, che stava sepolto nei cassetti del Ministero dello sviluppo economico. Vorrei sapere – anticipo che presenterò un'interrogazione per avere una risposta ufficiale – se nel frattempo ha delle informazioni in merito all'*iter* di tale decreto, il quale deve far decollare la geotermia in Italia che è una delle parti della transizione energetica.

SQUERI (FI). La ringrazio, Ministro, per la sua dettagliata relazione. Io arrivo subito al dunque. Premesso che il Governo ha fatto molto per fronteggiare l'attuale situazione d'emergenza con 5 miliardi e con 2 miliardi per il 2022, in attesa di essere aumentati perché si tratta di misure tampone, devo dire che in realtà per un intervento strutturale occorre il «vaccino», per rimanere nell'ambito pandemico. Le chiedo se il Governo non ritenga necessario, vista la situazione, di utilizzare il giacimento di gas – si parla di circa 90 miliardi di metri cubi, e noi adesso ne utilizziamo solamente 4 miliardi l'anno – attraverso interventi normativi per arrivare a un raddoppio della produzione, e cioè a 8 miliardi di metri cubi nazionali.

C'è chi dice che questi 4 miliardi di metri cubi nazionali in più non sono importanti, ma ricordo che, rispetto alle dinamiche di prezzo sul mercato, il livello raggiunto in questi mesi è dovuto non ai 400 miliardi complessivi che l'Europa richiede, ma agli ultimi 10 miliardi di offerta di richiesta in questa dinamica. Pertanto, anche il semplice raddoppio, fattibile se il Governo intervenisse in maniera decisa e senza indugio, potrebbe consentire di affrontare in maniera strutturale la causa, cioè un *mix* di crisi energetica e di approvvigionamento e di dipendenza dall'estero.

MORETTO (IV). Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il Ministro per la dettagliata relazione e anche per le due notizie, una buona e una meno.

La buona notizia risiede nella descrizione che lei ci ha fatto della struttura energetica del nostro Paese, tale da metterci al riparo, in questo momento e in questo scenario, da situazioni di emergenza e di *blackout*. Al di là delle polemiche politiche, credo che questa sia una buona notizia, confortata dai dati che ci ha comunicato. Dall'altra parte, c'è la preoccupazione, che tutti abbiamo compreso, in ordine alla durata dell'aumento dei prezzi.

Passo quindi a formulare specifiche domande sul tema del cosiddetto caro bolletta, tralasciando ragionamenti di ampio sistema e annunciandole, però, che condivido le linee che lei ha espresso, soprattutto rispetto al pragmatismo e all'apertura che lei dimostra quotidianamente verso la strategia energetica del nostro Paese.

Per quanto riguarda gli interventi necessari a ridurre i prezzi delle bollette, intravedo tre grandi capitoli connessi al nostro sistema nazionale, il primo dei quali è il fronte delle infrastrutture. Credo sia arrivato il momento di superare quei no che, anche nel recente passato, sono parte in causa della situazione che stiamo vivendo. Signor Ministro, al di là dell'identificazione delle strutture critiche, lei individua la necessità di ulteriori investimenti in impianti e infrastrutture per la distribuzione del gas, quali gasdotti, rigassificatori, eccetera?

Passo al secondo fronte di intervento. Se vogliamo ridurre i costi delle bollette, è necessario intervenire non solo sui prezzi, ma anche sulla quantità dell'energia consumata. Pertanto, le chiedo se, accanto a tutte le misure che state valutando e mettendo in campo, vi siano anche linee di intervento volte a un'efficienza energetica in campo non solo residenziale, ma soprattutto industriale, con incentivi e misure specifiche per l'efficienza sul fronte dell'utilizzo del gas.

Da ultimo, per quanto riguarda gli interventi che state valutando sulle componenti della bolletta, le chiedo se avete stimato dei tempi. Nel Paese, infatti, c'è un'urgenza che andrà oltre il primo trimestre (che è il termine delle misure previste) e che, come già è stato detto, riguarda molte imprese e soprattutto quelle più piccole. Cito Murano come esempio di impresa di un settore non considerato energivoro, ma nel quale gli aumenti dei costi del gas hanno prodotto in alcuni casi chiusure di aziende.

Tralascio le considerazioni sull'aspetto fiscale, perché è vero che l'IVA è un costo, ma lo è per il consumatore fiscale e non per le imprese, e credo pertanto che sia più urgente intervenire su altri fronti.

Con riferimento agli oneri, le chiedo nello specifico quali componenti state valutando, come mi è parso di capire, per un trasferimento sulla fiscalità generale. Noi siamo molto preoccupati perché pensiamo che trasferire gli oneri da una parte all'altra, quando a pagare è sempre il cittadino, non sia la soluzione a lungo termine per la riduzione delle bollette.

Infine, l'ultima domanda riguarda la conclusione del processo di liberalizzazione del mercato dell'energia, che riteniamo fondamentale anche per la riduzione dei prezzi. Signor Ministro, lei ha giustamente fatto riferimento ai clienti vulnerabili e noi siamo convinti che la loro tutela non derivi dal mantenimento della situazione attuale, così come dimostrato da-



gli aumenti di prezzo, che hanno colpito maggiormente i clienti in regime di maggior tutela. Vorrei quindi conoscere i tempi e le sue intenzioni rispetto alla conclusione di questo percorso di tutela dei soggetti vulnerabili, secondo quanto previsto dalle norme in vigore, non mantenendo l'attuale regime di maggior tutela.

CROATTI (*M5S*). Signor Presidente, signor Ministro, formulo subito la domanda così da rispettare i tempi.

Nel PNIEC per il 2030 non si prevede alcun ricorso al nucleare e nella risposta alla nostra recente interrogazione sulla presenza di gas nucleare nella tassonomia il Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili scrive testualmente: «sempre il Ministro, in occasione di incontri bilaterali, ha inoltre espresso contrarietà sulla possibilità di comprendere l'energia nucleare tra le fonti sostenibili, ricordando anche i due *referendum* con i quali l'Italia ha fatto una scelta diversa, evidenziando il vantaggio competitivo del quale andrebbero a beneficiare i Paesi che fanno uso di energia nucleare». Questa contrarietà al nucleare è stata riportata, nero su bianco, nella risposta a una delle nostre interrogazioni.

Premesso tutto ciò, cosa può dirci sulla crisi dei prezzi così brucianti in questo momento? A volte si sente mettere in relazione questo tema con il possibile ricorso al nucleare. Secondo lei, c'è un nesso tra queste tematiche? Inoltre – e questo è ciò che interessa di più le aziende e i cittadini – quanto il nucleare potrebbe spostare le attuali traiettorie di prezzo da qui al 2030, nell'ipotetico e assurdo caso in cui venga dato il via libera?

DE TOMA (*FDI*). Signor Presidente, signor Ministro, lei ha detto: la transizione ecologica sia la soluzione e non il problema. Spero proprio che i problemi non diventino le applicazioni e i processi per la trasformazione della transizione ecologica.

Lei ha anche parlato delle scorte petrolifere e le ricordo la necessità di attuare una razionalizzazione degli impianti presenti e le relative conversioni degli stessi, così come ci siamo già detti in occasione degli incontri che abbiamo avuto su questa questione, ormai annosa. Ciò, infatti, risponderebbe a molte delle sue giuste constatazioni in tema di petroli.

Passo ora a formulare una serie di domande.

Poche ora fa al Ministero dello sviluppo economico si è svolta la riunione del tavolo sul futuro dell'ILVA, nella quale si sarebbe dovuto rappresentare un piano industriale, che però si è tradotto – a mio parere – in un tentativo di tranquillizzare i sindacati e gli operatori con una sorta di *road map* di medio e lungo periodo. I quesiti però rimangono e sono ancora tanti.

Più volte noi di Fratelli d'Italia siamo intervenuti su questi argomenti e le risposte, purtroppo anche sue, signor Ministro, sono state abbastanza scarse e a volte anche preoccupanti. Sarebbe prioritario capire le reali intenzioni del Governo sul futuro dell'impianto di Taranto, in prospettiva per quanto riguarda i provvedimenti attuativi del PNRR, e quale sia la posizione del Governo rispetto al progetto annunciato nei mesi scorsi dalle

Acciaierie d'Italia e verosimilmente presentato al Consiglio d'Europa in assenza di una procedura ad evidenza pubblica.

Mai come in questo preciso momento storico le opportunità fornite dai fondi europei rischiano di trasformarsi in un ennesimo *flop*, che potrebbe farci perdere, come purtroppo già accaduto in passato, la possibilità di creare un importante moltiplicatore economico per l'intera Nazione.

Signor Ministro, vorremmo pertanto sapere se ha intenzione di adoperarsi per favorire e attuare il processo di decarbonizzazione con il coinvolgimento delle piccole e medie imprese italiane, anche in considerazione del drammatico aumento dei costi dell'energia, che non accenna a diminuire. Secondo le stime, gli aumenti ammonteranno a circa il 50 per cento, a partire da gennaio 2022. Vorremmo pertanto sapere – in parte ha già risposto – se non ritiene necessario accelerare il processo di transizione sulle energie rinnovabili.

Infine, le chiedo chiarimenti in ordine al decreto FER 2, che è fondamentale per le finalità in oggetto.

COLLINA (PD). Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il Ministro per l'ampia relazione, la cui prima parte ritengo essere stata utile per chiarire alcuni aspetti di contesto che ci devono essere ben presenti per poter fare le valutazioni del caso. Dobbiamo infatti essere ben coscienti che oggi in Europa, a differenza di altri Paesi, noi siamo completamente dipendenti da fattori esterni rispetto a queste dinamiche. Al contrario, altri Paesi si possono permettere anche di temporeggiare e di valutare, perché hanno risorse interne che possono incidere in modo significativo sia su tali dinamiche, sia, soprattutto, sulle ricadute sui cittadini.

Il tema si incentra su due questioni.

In primo luogo, il nostro Paese ha 73 miliardi di metri cubi di consumi di gas: quale percorso di riduzione di questo volume vogliamo percorrere nei prossimi anni? Questo è il tema che dobbiamo affrontare. Probabilmente nei prossimi mesi avremo, invece, un aumento di questi consumi. Inoltre, rispetto a questo percorso, quale sarà il *mix* di approvvigionamento di queste risorse, che può incidere sulla riduzione dei costi? Questo è uno dei temi che dobbiamo risolvere, rispetto al quale non mi sembra che gli interventi delle parti politiche che si sono succedute fino adesso abbiano prefigurato un ragionamento che vada in questa direzione.

Lei ha fatto delle proposte che a mio avviso sono interessanti dal punto di vista dell'approfondimento, perché è evidente che ciascun Paese dà fondo alle proprie risorse interne e non vedo perché il nostro Paese non debba farlo.

La seconda questione è la seguente: l'importo complessivo delle bollette ammonta a 50 miliardi di euro; la composizione, per macro voci, come ricordava lei, include anche 10 miliardi di IVA e 12 miliardi di oneri. Come intendiamo agire? Quale sarà il percorso di rimodulazione del costo delle bollette negli anni? È questo l'altro tema che dobbiamo affrontare. Su questo io credo che dobbiamo avere delle proiezioni per riuscire ad immaginare come si svilupperanno queste due dinamiche.

Io, signor Ministro, le riconosco grande pragmatismo e la sostengo pienamente in tutte le questioni che ha affrontato. Non c'è distanza negli obiettivi finali, li condividiamo tutti, ma dobbiamo individuare il percorso. Questo lavoro deve essere fatto scevro da ideologismi, con grande capacità di essere concreti nell'affrontare i temi che riguardano le famiglie, le imprese, il lavoro (e non parliamo di tutta la parte relativa all'*automotive*, che può svilupparsi in un certo modo e può avere determinate ricadute). Noi dobbiamo capire qual è il percorso con cui spostiamo gli equilibri. Su questo credo che dobbiamo mettere in campo una capacità di definizione anche nel nostro confronto politico, interno al Parlamento. Sono certo che la sua presenza stimolerà un confronto concreto sui percorsi che dobbiamo affrontare.

PRESIDENTE. Signor Ministro, un conto sono le misure tampone e un conto sono le misure strutturali. Le misure strutturali riguardano sempre i seguenti aspetti: fonti rinnovabili, efficienza energetica, accumuli e un mercato elettrico dei servizi ancillari, che è ancora non completato: mancano regole e applicativi di regole.

È in grado di fornirci un calendario di emanazione di interventi, sia nuovi che di attuazione di decreti legislativi (non solo il FER 2, ma tutte le norme che dovete produrre)?

La seconda domanda riguarda la speculazione finanziaria, cui molti analisti addebitano l'origine degli aumenti. Come Ministero e, più in generale, come Governo avete fatto un'operazione di approfondimento, avete qualche riscontro, avete eventualmente qualche proposta su questo aspetto decisamente delicato?

Infine, la Commissione europea recentemente ha approvato un primo pacchetto di proposte contro il caro bollette, tra cui compare anche la riqualificazione energetica degli edifici. Ora, tralasciando il problema dell'efficienza energetica dell'edificio in fase di compravendita, sicuramente perseguire meccanismi simili al superbonus e all'ecobonus è la strada giusta. Lei ha informazioni ulteriori, oltre a quelle che si possono leggere sulla stampa, rispetto alle scelte che la Commissione europea si accinge ad assumere in campo di bonus per l'efficientamento energetico edile? Può farci sapere in che modalità l'Italia sta interloquendo con l'Unione europea rispetto a questo strumento, sul quale noi italiani abbiamo indicato la strada?

MOLLAME (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro, che mi pare che abbia affrontato quasi tutti gli argomenti con un grande pragmatismo, che è quello che naturalmente dobbiamo avere nei confronti di un problema, che è diventato molto grave, come l'approvvigionamento energetico.

Siamo partiti con una crisi causata inizialmente dal *lockdown*, dal rallentamento, a volte anche dal fermo, della macchina complessa della produzione industriale. Ricordo la crisi dei *microchip*, che non si trovavano, quando il settore delle automobili con motore a combustione interna aveva

iniziato a riprendere, che svelò già la debolezza di carattere finanziario del settore della produzione automobilistica.

Ciò premesso, rivolgo una domanda al Ministro. È sicuramente ottimistico quanto ci ha riferito quando ha parlato di scorte di metano; ma la nostra dipendenza è un problema che ci trasciniamo da decenni e più. Ho ricordato qualche settimana fa in Aula l'*austerità* del 1973, quando un altro fattore particolare, quello della chiusura del canale di Suez, ci portò anche ad affrontare le domeniche in bicicletta; ma erano altri tempi. Oggi, nel cercare di implementare la nostra autonomia, visto che abbiamo il sole e il vento e siccome quando si fanno degli investimenti bisogna diversificare e ottimizzare le risorse, mi chiedo – e lo chiedo al Ministro – se non sarebbe il caso di sfruttare questa crisi, al di là della risoluzione dei problemi contingenti, anche per programmare e per cercare di far crescere la produzione di energia da fonti rinnovabili (mi riferisco sia a quella fotovoltaica che quella eolica), cercando di superare le problematiche che conosciamo tutti: la tutela del paesaggio, la tutela della produzione agricola, i problemi spesso creati anche dalle nostre sovrintendenze.

In quest'ambito, parliamo di ottimizzazione. Il Ministro ha fatto riferimento anche alla produzione idroelettrica; noi abbiamo qualche centinaio di impianti idroelettrici, che magari in termini di potenza complessiva non faranno la differenza. Tuttavia, nell'ambito di un'ottimizzazione della produzione di energia da fonte idroelettrica, vorrei sapere se pensa che possa essere utile un piano per sfruttare la capacità di accumulo più semplice che abbiamo, quella dei nostri invasi artificiali. Si potrebbe fare una valutazione a livello di Ministero della transizione ecologica, che a mio avviso è sicuramente assai calzante oggi, della capacità di accumulo dei nostri piccoli e grandi invasi, con la costruzione magari di piccole vasche a valle degli impianti.

Sicuramente il problema non si può risolvere in pochi mesi e forse neanche in uno o due anni; tuttavia potrebbe giovare realizzare dei piani, approfondire il tema, costruire dei piccoli bacini a valle degli impianti idroelettrici già esistenti e sfruttare le stesse pompe che i vari produttori hanno sempre utilizzato, magari solo la notte, facendole funzionare qualche settimana, per utilizzare anche l'energia in esubero. Esistono infatti impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili che in alcuni giorni dell'anno vengono fermati perché la richiesta è inferiore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuso il dibattito.

Considerati gli impegni del Ministro e delle Commissioni, la replica del Ministro avrà luogo in una successiva seduta, da fissare la settimana prossima, compatibilmente con i lavori delle rispettive Assemblee e con le disponibilità del Ministro.

CINGOLANI, *ministro della transizione ecologica*. Per me va benissimo. Mi dispiace dovermi allontanare: purtroppo il Consiglio dei ministri non era previsto.

Mi dispiace anche che il primo punto sia stato ritenuto da alcuni inutile, ma mi è stato richiesto dalla Commissione di riferire anche su di esso; pertanto, se voi chiedete, vi devo rispondere. Darò comunque risposta a tutte le domande che mi avete rivolto.

PRESIDENTE. La documentazione depositata dal ministro Cingolani sarà resa disponibile per la pubblica consultazione sulla pagina *web* delle Commissioni.

Rinvio il seguito dell'audizione in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,15.*





